

CCXXIII SEDUTA

MARTEDI 3 GIUGNO 1969

Presidenza del Vice Presidente OCCHIPINTI

INDICE

Pag.

Disegni di legge:

(Annuncio di presentazione e comunicazione di invio alle Commissioni legislative)

1219

«Provvedimenti per l'intervento nel settore agricolo alimentare» (441/A) (Discussione):

PRESIDENTE	1244, 1250, 1253, 1254
LA PORTA	1245, 1252
LOMBARDO	1245
RINDONE	1246
BOMBONATI	1250
FAGONE, Assessore all'industria e commercio	1251, 1252

(Richiesta di procedura d'urgenza):

PRESIDENTE	1254
DE PASQUALE	1254

Interrogazioni:

(Annuncio) 1220

Mozioni ed interpellanza (Discussione unificata):

PRESIDENTE	1226, 1244
DI BENEDETTO	1228
CORALLO	1234
MUCCIOLI	1237
MACALUSO, Assessore al lavoro e cooperazione	1241
ROSSITTO	1241
GRAMMATICO	1244

Sulla grave situazione nella città di Palermo:

PRESIDENTE	1222
LA PORTA	1221

Sui provvedimenti per le zone terremotate:

PRESIDENTE	1223
CORALLO	1222
DE PASQUALE	1223

Sui problemi relativi al settore agrumicolo:

PRESIDENTE	1225
LOMBARDO	1224

La seduta è aperta alle ore 17,40.

DI MARTINO, segretario, dà lettura dei processi verbali delle sedute numeri 221 e 222 che, non sorgendo osservazioni, si intendono approvati.

Annuncio di presentazione di disegni di legge e comunicazione d'invio alle Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle date a fianco di ciascuno segnate, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

« Potenziamento del servizio per la lotta contro le malattie della vite dell'Istituto della vite e del vino » (n. 465), d'iniziativa parlamentare; presentato dagli onorevoli Giacalone Diego, Cardillo, Tepedino, Grammatico, Grillo, Occhipinti, in data 29 maggio 1969.

« Proroga della legge regionale 24 ottobre 1961, numero 18, concernente integrazione della legge statale 2 giugno 1961, numero 454, relativa al piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura » (n. 466), d'iniziativa parlamentare; presentato dagli onorevoli Giacalone Diego, Cardillo, Tepedino, Grammatico, Occhipinti, in data 30 maggio 1969;

« Contributo all'Iacp di Messina per la eliminazione delle baracche e dei ricoveri provvisori » (n. 467), d'iniziativa parlamentare; presentato dagli onorevoli De Pasquale, Capria, D'Alia, Rizzo, Messina, Santalco, in data 30 maggio 1969.

Comunico, altresì, che, nelle date a fianco di ciascuno segnate, i seguenti disegni di legge sono stati inviati alle competenti Commissioni legislative:

« Istituzione della scuola materna regionale in Sicilia » (n. 456), inviato alla Commissione legislativa: « Pubblica istruzione », in data 31 maggio 1969;

« Piano straordinario di opere per nuovi collegamenti marittimi fra la Sicilia e il continente » (n. 458), inviato alla Commissione legislativa: « Lavori pubblici, comunicazioni, trasporti e turismo », in data 3 giugno 1969;

« Pensione sociale per i cittadini bisognosi » (n. 460), inviato alla Commissione legislativa: « Lavoro, previdenza, cooperazione, assistenza sociale, igiene e sanità », in data 31 maggio 1969;

« Applicazione in Sicilia della legge nazionale 22 luglio 1966, numero 607 recante "Norme in materia di enfiteusi e prestazioni fondiarie perpetue" » (n. 462), inviato alla Commissione legislativa: « Agricoltura ed alimentazione », in data 31 maggio 1969.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« All'Assessore agli enti locali per sapere se non ritenga doveroso ristabilire, comunque, la legalità presso il Comune di Troina, il cui consiglio comunale è in atto impedito di svolgere le proprie funzioni a causa della illegittima permanenza presso quell'Amministrazione di un commissario nominato e funzionante da oltre tre mesi.

Ritiene, l'interrogante, che la nomina di un tale commissario sia quanto meno opinabile, in quanto il fatto che vi ha dato luogo, e cioè le dimissioni di alcuni consiglieri, è stato frettolosamente assunto a pretesto per imporre al comune di Troina un organo straordinario che, certamente, offende in quella cittadinanza il legittimo desiderio di essere, democraticamente, rappresentata. Tanto più ove si consideri che il citato commissario ha posto in

essere atti amministrativi che eccedono clamorosamente dai limiti prefissatigli dalla legge e dallo stesso decreto di nomina.

L'interrogante chiede pertanto di sapere se l'Assessore agli enti locali non ritenga che la funzionalità del consiglio comunale di Troina debba essere ripristinata mediante la surroga dei consiglieri dimissionari, o se, in caso estremo, non convenga sulla necessità di sostituire l'attuale commissario con un commissario straordinario, nominato a norma dell'articolo 55 dell'Ordinamento regionale degli enti locali, cui sia affidato il compito di apprestare le procedure necessarie per la elezione, in occasione della prossima tornata elettorale, del nuovo consiglio. » (689)

RUSSO MICHELE.

« Al Presidente della Regione per conoscere i motivi per cui il Governo non ha provveduto a presentare il disegno di legge relativo ai rapporti finanziari pregressi con lo Stato, disattendendo gli impegni assunti durante lo esame del bilancio per il 1969. » (690)

DE PASQUALE - GIACALONE VITO.

« All'Assessore agli enti locali per sapere se non ritiene opportuno procedere d'autorità alla immediata convocazione del Consiglio comunale di Nicosia, al fine di provvedere alla approvazione del programma di fabbricazione e annesso regolamento edilizio, da oltre otto mesi depositati dai tecnici.

Il Sindaco e la Giunta comunale di Nicosia, infatti, a tutt'oggi si rifiutano di procedere al superiore adempimento, malgrado richieste e diffuse varie da parte dell'Assessorato per lo sviluppo economico, in violazione della legge regionale 18 luglio 1968, numero 20 e con grave danno per la attività edilizia ed economica del Comune. » (691) (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*)

CAROSIA - DE PASQUALE - RUSSO
MICHELE - MAZZAGLIA.

« All'Assessore allo sviluppo economico per conoscere:

— considerato il grave stato di abbandono in cui trovasi la zona industriale regionale di Messina, per la mancanza delle più indispensabili infrastrutture, quali rete fognante, impianto di illuminazione, fondo stradale, ecc.;

— ritenuto che ciò non solo costituisce re-

mora alla tanto conclamata e auspicata ripresa economica della città di Messina, ma mortifica soprattutto la coraggiosa iniziativa dei privati imprenditori;

— se e quale azione intenda con tutta urgenza promuovere, per la definitiva, radicale soluzione dei problemi relativi all'ordinato funzionamento della zona industriale di Messina. » (692) (*L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza*)

FUSCO.

« All'Assessore all'industria e commercio per sapere se è a conoscenza dell'assurda situazione della Giunta camerale di Ragusa, che sin dalla costituzione delibera con la costante assenza di uno dei suoi componenti, assenza stranamente giustificata; e se non ritiene di intervenire tempestivamente per la normalizzazione della Giunta suddetta e per tutelare gli interessi degli agricoltori, dato che l'eterno assente avrebbe dovuto rappresentarli. » (693) (*L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza*)

CILIA.

PRESIDENTE. Avverto che delle interrogazioni testé annunziate quelle con risposte scritte sono state già inviate al Governo, quelle con risposte orali saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte a loro turno.

Sulla grave crisi economica della città di Palermo.

LA PORTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PORTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo richiamare all'attenzione del Governo della Regione siciliana la situazione gravissima che si sta determinando nella città di Palermo. La capitale della Sicilia con i suoi 700 mila abitanti, da parecchi giorni è priva dei servizi di trasporto urbani, del servizio del gas e da domani probabilmente sarà priva dei servizi di nettezza urbana. Inoltre da dieci giorni Palermo è senza acqua. Si tratta di servizi la cui gestione è affidata al Comune di Palermo. L'Amministrazione comunale nel capoluogo della Regione non si rende conto del disastro cui è rapidamente avviata la città. E' un'Amministrazione che non riesce ad esprimere un qualsiasi inter-

vento, ad indicare qualsiasi soluzione per una efficiente gestione dei servizi pubblici, che sono affidati ad organismi municipali, la cui unica preoccupazione sembra essere quella di assumere del personale, di fare dei favori a questo o a quel gruppo di dipendenti. Gestioni allegre cioè che provocano puntualmente deficit incalabili nei bilanci, e conseguenti difficoltà nel pagare gli stipendi e quindi, diservizi per la città.

Onorevole Presidente, credo che la situazione si stia avviando rapidamente verso un punto di esasperazione e difficilmente potrà essere poi controllata; nè credo che questo Governo della Regione, che è un po' l'espressione a livello regionale dello stesso sistema di potere al Comune di Palermo, si preoccupa di questo stato di cose; ritenendo forse, che l'intervento di forze repressive sia sufficiente a contenere il malessere e il malcontento delle masse popolari. Tuttavia, onorevole Presidente, poichè si sta arrivando a questo grado estremo di disagio dei cittadini palermitani, poichè si stanno creando le premesse per una protesta che non potrà non investire l'Amministrazione comunale, noi riteniamo che il Governo della Regione dovrebbe intervenire rapidamente per procedere alla rimozione dagli incarichi di responsabilità, dagli incarichi di pubblici amministratori di una serie di personaggi compromessi con la politica portata avanti nella città di Palermo. Credo, onorevole Presidente, che il Governo della Regione dovrebbe procedere immediatamente alla sostituzione di questi amministratori che si dimostrano incapaci di provvedere alle esigenze della propria città, ed a sciogliere i consigli di amministrazione di questi enti municipali.

Noi non possiamo assistere così passivamente alle lotte di gruppi di potere annidati uno all'acquedotto, che fa capo alla Democrazia cristiana, l'altro all'Eas che fa capo al partito repubblicano italiano, l'uno contro l'altro armati per impadronirsi di più potere, ma tutti e due concordi nello speculare sulla città, lasciando i cittadini senza acqua; nè possiamo assistere impassibili al fatto che l'Amat produca ogni anno sempre più un numero incredibilmente alto di miliardi di deficit per poi puntualmente assistere in periodi di elezioni a un aumento delle spese di questa azienda, che porta a delle difficoltà finanziarie, al mancato pagamento degli stipendi, e quindi agli scioperi ed alla sospensione dei servizi. Né si

può assistere passivamente a questo gioco di scaricabarile tra l'Assessore agli enti locali, onorevole Muratore, la Commissione provinciale di controllo di Palermo e il Comune di Palermo, sulla responsabilità degli uni o degli altri nel costituire l'Azienda municipale della nettezza urbana, con la conseguenza che la categoria dei netturbini è dietro a dar vita ad uno sciopero a tempo indeterminato, accrescendo così il disagio della città.

Onorevole Presidente, il Governo in questo momento non è rappresentato qui in Aula. Il Presidente della Regione e gli Assessori sembrano disertare i lavori dell'Assemblea ed ignorare i problemi che si pongono di fronte al Governo della Regione; sembrano occupati in tutt'altre faccende che non a governare la Sicilia. Stamattina i lavoratori dell'Amat e dell'Azienda del gas, hanno occupato simbolicamente il municipio di Palermo. Si scrive sui giornali che essi possono considerarsi i rappresentanti ideali delle centinaia di migliaia di famiglie palermitane che subiscono le conseguenze della disamministrazione comunale. Però, onorevole Presidente, se a questi lavoratori, uno di questi giorni dovessero sostituirsi i cittadini palermitani, stanchi di questo modo di amministrare, per cacciare gli amministratori, non essendovi alcun'altra autorità in grado di intervenire, noi assisteremmo a nuovi drammi, a nuove esplosioni popolari, su cui per primi saranno i responsabili comunali a piangere lacrime di coccodrillo, dopo essersi disinteressati di una situazione così drammatica e così aspra. E tutto questo avviene in un clima di esasperata tensione sindacale, per lo sciopero degli operai del Cantiere navale e degli operai di altre industrie; cioè, si stanno creando le premesse, — per colpa di questi gruppi di potere della Democrazia cristiana, per responsabilità di questo Governo della Regione siciliana prigioniero del suo stesso gioco di potere — per quelle manifestazioni che poi saranno indicate al Paese come manifestazioni di collera popolare, dovuto al disagio, alla disoccupazione e a chissà che altro. Certamente c'è un disagio creato dalla disoccupazione, c'è un disagio creato dalla tensione dei rapporti sindacali, tra lavoratori e le aziende; ma c'è soprattutto in questo momento un disagio dovuto ad un modo di amministrare la città di Palermo che è delittuoso, a cui occorre porre un freno attraverso misure concrete che portino alla destituzione di questa amministrazione comu-

nale, alla destituzione dei Consigli di amministrazione degli enti municipali, ed alla sostituzione con uomini responsabili che sappiano affrontare i problemi di una grande città, com'è quella di Palermo.

PRESIDENTE. Onorevole La Porta, delle sue richieste, potranno prendere atto i rappresentanti del Governo presenti. Il Governo potrà dare un'adeguata risposta, non appena da parte sua l'argomento sarà posto nei termini previsti dal Regolamento.

LA PORTA. Il Governo può rispondere anche superando le forme regolamentari. C'è il dramma!

Sui provvedimenti in favore delle zone colpite dal terremoto.

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione della Presidenza e del Governo sulla situazione che si sta determinando nelle zone terremotate. Ho avuto occasione in questi giorni di fare una visita in quei comuni; ho letto anche sulla stampa i resoconti dei convegni di Partanna al quale, purtroppo, non ho potuto partecipare.

La situazione è veramente incredibile: presso gli Assessorati regionali, infatti, migliaia di pratiche rimangono inevase. Le pratiche relative all'assegno di 200 mila lire, quelle relative alle indennità alle famiglie delle vittime, e quelle per contributi agli artigiani, sono rimaste inevase. I competenti Assessorati agli enti locali e all'industria e commercio avevano predisposto dei disegni di legge che però non sono stati esitati ancora dalla Giunta di Governo. Anche alcune iniziative di carattere parlamentare, come quella relativa alla nomina di una Commissione speciale per l'esame di questi provvedimenti, sono rimaste in sospeso. Si era anche deciso di nominare una Commissione parlamentare per il controllo della applicazione di tutte le iniziative legislative nazionali e regionali per le zone terremotate. La Presidenza dell'Assemblea, però, non ha dato seguito a questa decisione e la situazione, onorevole Presidente, sta diventando ogni giorno più dramma-

tica e rischia di diventare esplosiva. Se una volta tanto volessimo provvedere per prevenire le esplosioni del malcontento popolare, credo che questa occasione sarebbe quanto mai opportuna.

Quindi, sono qui a chiedere, onorevole Presidente, che la Commissione decisa dall'Assemblea venga immediatamente insediata. Chiedo inoltre l'intervento del Presidente affinché, nel caso in cui la Commissione legislativa permanente persista nel non esitare i disegni di legge, sia messa all'ordine del giorno una proposta per la nomina di una Commissione speciale. L'unica cosa, però, che non si può fare è continuare ad ignorare il problema.

Quindi, con senso di responsabilità richiamo l'attenzione della Presidenza dell'Assemblea, del Governo e di tutti i colleghi su questa situazione prima che degeneri. Infatti le popolazioni terremotate sono in uno stato di animo per cui non è difficile prevedere una esplosione di collera popolare che finirebbe per metterci nelle condizioni di dovere affrettatamente deliberare, salvo poi a dover ancora riesaminare la questione, perché le cose fatte sotto l'impulso della fretta, difficilmente possono essere fatte bene.

Vorrei pertanto che la Presidenza dell'Assemblea a fine seduta o al massimo all'inizio della seduta di domani, ci desse una risposta sulle intenzioni sue e del Governo in proposito.

PRESIDENTE. Onorevole Corallo, riferirò delle sue richieste al Presidente dell'Assemblea, onorevole Lanza, appena rientrerà in sede.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, desidero intervenire sullo stesso argomento trattato dall'onorevole Corallo, per dire che l'Assemblea ha già deciso la costituzione della Commissione speciale. Infatti quando i gruppi del partito comunista e del Psiup, hanno presentato la proposta di legge per le zone terremotate, la terza proposta di legge, io ho avuto l'onore di chiedere che venisse assegnata ad una commissione speciale, in quanto le prime due proposte erano state elaborate

da una commissione speciale. Nella seduta successiva è stata ripetuta la richiesta ed è stata decisa la costituzione della commissione speciale. Forse questo l'onorevole Corallo non lo ricorda...

CORALLO. No, scusi, onorevole De Pasquale, avrà sentito forse male. Ho detto della Commissione, ma poi c'è il problema dello esame del disegno di legge.

DE PASQUALE. La nomina di una commissione speciale per l'esame del disegno di legge è stata già decisa dall'Assemblea. La Presidenza, malgrado ciò, non ha chiesto ancora i nominativi dei deputati designati dai vari gruppi quali componenti di essa; almeno il mio gruppo non ha ricevuto la richiesta di segnalazione del nome. L'onorevole Corallo ha estremamente ragione nel dichiarare che la situazione è grave e che è urgente provvedere. L'ostacolo fondamentale, in questo momento all'esame dell'unica proposta di legge, che è quella presentata dai comunisti e dai socialisti-proletari, è dato dalla mancata nomina della Commissione speciale.

La richiesta che vorrei fare, in aggiunta a quella avanzata dall'onorevole Corallo è che entro oggi, entro stasera tale commissione sia costituita. Basta, infatti, che la Presidenza dell'Assemblea chieda nelle prossime ore, ai Gruppi, i nominativi dei deputati designati quali componenti. La commissione speciale potrà così cominciare a lavorare.

Come ella sa, onorevole Presidente, dato che è della provincia di Trapani, nel convegno di Partanna, in cui erano presenti le popolazioni e i sindaci delle zone terremotate, giustamente è stato detto che gli organi legislativi hanno un mese di tempo per deliberare su questa materia. Ora noi sappiamo che l'Assemblea sarà riconvocata il giorno nove, e che pertanto, andiamo incontro ad una breve vacanza. Sarebbe, quindi, opportuno costituire, stasera, la Commissione speciale, anche per dare un seguito politico al convegno di Partanna, nel senso che la nostra Assemblea risponda con immediata sensibilità a quell'assise, insediando una commissione speciale, che si metta al lavoro per esitare i disegni di legge per i terremotati. Questa è la richiesta che avanzo e non ritengo che essa vada al di là delle possibilità attuali dell'Assemblea.

E' noto, onorevole Presidente, che la situa-

zione urbanistica nelle zone terremotate è bloccata, e ciò per gravi responsabilità; oggi è di moda accusare i comuni, anche perché non si vuole fare una legge che attribuisca loro più ampi poteri. Però la verità sacrosanta è che dei cento comuni terremotati che avevano l'obbligo di fare il programma di fabbricazione, che è lo strumento per potere costruire, quaranta (e non è cosa da poco nella situazione urbanistica siciliana) lo hanno già adottato. L'Assessore allo sviluppo economico e all'urbanistica della Regione siciliana di questi quaranta programmi di fabbricazione, non ne ha approvato neanche uno. Ed allora sorge la necessità prevista nella nostra proposta di legge di dare validità ai programmi di fabbricazione appena siano deliberati dai consigli comunali, perché non si può continuare in questa situazione, e non si possono esasperare le popolazioni.

Oltre a questi problemi della ricostruzione, che sono grossi e gravi, ve ne sono altri più piccoli, quelli che interessano coloro che hanno diritto all'assegno di duecentomila lire da parte della Regione e che non possono avere tale contributo perché i fondi sono stati esauriti. A ciò si aggiunge la impossibilità per i comuni di avvalersi dei tecnici previsti dalla legge in quanto, avendo l'Assessore agli enti locali stabilito, per un ingegnere un compenso di centocinquantamila lire, non è possibile, a tali condizioni, trovare un tecnico.

Tutte queste cose sono vive, presenti — lei lo sa meglio di noi, onorevole Presidente; cosicché abbiamo l'assoluto dovere di nominare una Commissione speciale e di fare in modo che la proposta di legge venga esaminata e arrivi all'Assemblea, prima che si verifichino da parte dei terremotati, gravi manifestazioni di lotta che sarebbero ultra giustificati.

C'è un'altra questione che desidero sottolineare e alla quale mi pare che abbia accennato anche l'onorevole Corallo. A suo tempo questa Assemblea approvò all'unanimità una mozione con la quale si impegnava il Governo ad istituire una commissione permanente, composta degli assessori regionali e dei tecnici statali e regionali che si occupano delle zone terremotate, dei sindaci e di deputati, per controllare l'andamento dell'applicazione delle leggi in favore dei terremotati, per controllare periodicamente a che punto fosse l'attuazione delle leggi e anche per vedere — questa era la dizione della mo-

zione — quali eventuali interventi legislativi si rendessero necessari. Questa mozione è stata approvata più di sei mesi fa e il Presidente della Regione di allora, dopo aver perso del tempo, ha fatto finalmente il decreto di istituzione di tale Commissione. Ricordo che sono stati chiesti ai gruppi parlamentari i nominativi dei deputati che dovevano farne parte. La Commissione, però, non è stata mai riunita, malgrado il nuovo governo — mi corregga se sbaglio, Assessore Fagone — a differenza di quello precedente, abbia un Assessore specificamente incaricato di occuparsi dei problemi delle zone terremotate. Il nuovo governo ha avuto questa sensibilità, quella cioè di preporre un suo membro ai problemi delle zone terremotate. Ebbene, questa commissione il cui decreto istitutivo è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale, non è stata mai riunita. E' evidente che essa sarebbe anche una valvola di sfogo per le rappresentanze elettive dei terremotati, per potere discutere con i poteri centrali l'andamento delle questioni, per stabilire un rapporto continuativo tra le popolazioni e chi deve risolvere le varie questioni. Tutto questo non è stato fatto.

Onorevole Fagone, vorrei pregarla di chiedere al Presidente Fasino, o anche all'Assessore competente per i terremotati di riunire immediatamente, domani o dopodomani, la commissione. Se noi riusciamo a fare questo e ad istituire stasera la commissione speciale per l'esame della nuova proposta di legge, certo avremo fatto qualcosa, avremo messo dei presupposti perché questo mese sia un mese produttivo dal punto di vista dei provvedimenti che bisogna prendere per le zone terremotate.

Sui problemi relativi al settore agrumario e allo zuccheraggio del vino.

LOMBARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, per quanto riguarda l'istituzione di una commissione speciale per l'esame dei disegni di legge per le zone terremotate, siamo di accordo, perché questa venga subito, anche stasera stesso, costituita e cominci a funzionare; tenendo presente però che sulla materia esistono an-

che, da tempo, alcuni disegni di legge presentati dal gruppo della Democrazia cristiana.

Vorrei poi, onorevole Presidente, richiamare l'attenzione del Governo, — e prego l'Assessore Fagone di prestarmi una breve, cortese attenzione — su due fatti che, a mio avviso, meritano di essere rilevati in questa sede.

L'Assemblea regionale ha deliberato, alcune settimane or sono, la costituzione di due commissioni parlamentari con il compito di discutere con il Governo dello Stato, in modo particolare con il Presidente del Consiglio dei ministri, attorno a due argomenti di notevole importanza: quello degli agrumi e quello del vino. Purtroppo, ancora oggi, questo incontro a Roma non si è potuto realizzare.

Dobbiamo innanzitutto sottolineare il fatto che una decisione di questa Assemblea rimanga inattuata, non certo, ritengo, anzi ne sono certo, per mancanza di volontà politica del Governo, ma perchè il Presidente del Consiglio dei ministri non ha fissato ancora la data per l'incontro. Soprattutto però il motivo del nostro richiamo è sostanziale, nel merito. Infatti come i colleghi sanno, entro il mese di giugno saranno definiti in sede comunitaria i termini della nuova regolamentazione nel settore ortofrutticolo; e pertanto, un incontro della nostra delegazione a livello nazionale ha un senso se viene realizzato in questi giorni, subito. Mi risulta infatti che il sottosegretario all'agricoltura ha fatto delle riunioni con i direttori generali e i ministri interessati, proprio per enucleare alcune nuove proposte, da sottoporre alla riunione del Consiglio europeo, sulla materia ortofrutticola.

Per quanto riguarda anche la materia del vino, le notizie che si hanno in sede nazionale destano una certa preoccupazione per le posizioni che noi abbiamo sostenuto e intendiamo sostenere in questo settore. E' proprio di questi giorni una risposta del sottosegretario all'agricoltura al senatore Cifarelli sul problema dello zuccheraggio del vino.

Vorrei quindi, sottolineare alla sensibilità del Governo e, in particolare, dell'onorevole Fagone qui presente — che peraltro è l'Assessore competente per le materie che ho trattato — l'esigenza di sollecitare l'incontro con il Presidente del Consiglio dei ministri.

DI BENEDETTO. Dopo giugno sarà fatto!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sulle varie questioni che sono state sollevate, vorrei dire che la Commissione speciale per lo esame dei disegni di legge numeri 444 e 446 sui terremotati è stata costituita con decreto del Presidente dell'Assemblea in data 19 maggio e ne è stata data notizia all'Assemblea in data 27 maggio; detta Commissione deve essere ancora insediata.

DE PASQUALE. Signor Presidente, vorrei conoscerne i nomi.

PRESIDENTE. I nomi sono: onorevole D'Acquisto, D'Alia, Genna, Giacalone Vito, La Porta, Marino, Muccioli, Russo e Saladino.

DE PASQUALE. Ha chiesto i nominativi ai gruppi?

PRESIDENTE. I nomi che ho letto sono contenuti in un decreto che il Presidente dell'Assemblea ha emesso — debbo immaginare — dopo avere avuto dei contatti con i gruppi parlamentari.

DE PASQUALE. Col mio gruppo non ne ha avuto!

PRESIDENTE. Per quanto si riferisce invece, alla costituzione dell'altra commissione formata da parlamentari, sindaci e tecnici, a seguito della approvazione di una mozione in tal senso, posso comunicare che il Presidente dell'Assemblea ha dato i nominativi dei parlamentari, indicati dai gruppi, al Governo, e risulta che questa Commissione si sarebbe riunita una volta a fine dell'anno 1968. Ciò è provato da un telegramma dell'onorevole Carollo, allora Presidente della Regione, pervenuto alla Presidenza.

DE PASQUALE. Non è stata riunita questa Commissione!

DI BENEDETTO. Non è stata mai riunita questa Commissione!

PRESIDENTE. Su questo punto, per mia conoscenza personale, posso dire che io, che facevo parte di tale commissione, ho ricevuto a suo tempo un avviso. Non capisco come altri colleghi non lo abbiano ricevuto.

Inoltre, per quanto riguarda la richiesta di

istituire una nuova commissione speciale per l'esame di alcuni disegni di legge, posso assicurare che ne darò informazione al Presidente dell'Assemblea, onorevole Lanza.

Quanto, infine, alle delegazioni delle quali ha parlato l'onorevole Lombardo, per i problemi ortofrutticoli e vitivinicoli e per i relativi contatti con il Governo nazionale, debbo dire che il Presidente le ha costituite e ne ha dato comunicazione per l'insediamento.

LOMBARDO. L'adempimento riguarda il Governo.

PRESIDENTE. L'adempimento riguarda il Governo che dovrà avere i necessari contatti con il Governo nazionale.

Seguito della discussione unificata di mozioni ed interpellanza.

PRESIDENTE. Si passa al punto terzo dell'ordine del giorno: discussione unificata di mozioni ed interpellanza.

Prego il deputato segretario di dare lettura delle mozioni e della interpellanza.

DI MARTINO, segretario:

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato il grave stato di tensione che il prolungarsi della vertenza tra gli operai del Cantiere navale di Palermo e la direzione ha determinato nella città;

considerato che le richieste avanzate unitariamente dai sindacati dei lavoratori si inquadrono pienamente nella lotta sindacale in corso nel paese per le rivendicazioni salariali e normative che salvaguardano l'esercizio dei diritti di libertà e di dignità umana all'interno delle fabbriche contro le violazioni sistematiche delle leggi vigenti in materia di sicurezza sul lavoro e degli accordi sottoscritti;

considerato che mentre lo sviluppo del Cantiere navale è stato reso possibile da massicci finanziamenti dello Stato e della Regione, all'interno del Cantiere continua il metodo di instaurare rapporti precari di lavoro con molti dipendenti;

considerato che il drammatico momento che stanno attraversando tutti i settori della

economia palermitana viene strumentalizzato con manifesti e comunicati di vero e proprio terrorismo psicologico contro la lotta operaia della città, dagli ambienti padronali

impegna il Governo

1) a far riprendere le trattative fra le parti curando che gli eventuali accordi rispecchino fedelmente tutte le reali esigenze delle maestranze del cantiere ed in particolare:

a) che siano rigorosamente salvaguardati i livelli occupazionali esistenti all'inizio della presente lotta;

b) il passaggio in organico dei contrattisti;

c) il pieno riconoscimento del diritto di assemblea nella fabbrica;

d) il riconoscimento del potere di intervento dei lavoratori nella determinazione dei cottimi e della rappresentanza degli stessi in apposite commissioni all'uopo istituite per garantire la rigorosa applicazione della legislazione antinfortunistica;

2) ad accelerare al massimo i tempi di realizzazione del super bacino nel quadro di un più generale sviluppo delle attività produttive del cantiere in modo da accrescerne le capacità occupazionali. » (55)

SALADINO - CAPRIA - MAZZAGLIA - SCALORINO.

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato che l'agitazione in atto al Cantiere navale di Palermo trova la sua ragione fondamentale nel grave malessere di quelle maestranze in conseguenza del regime di arbitrio e violazione di precise disposizioni di legge e di accordi sindacali sottoscritti;

considerato in particolare che il ripetersi di infortuni mortali e lo stato acuto di insicurezza sul lavoro sono collegati al mancato rispetto delle misure antinfortunistiche e delle norme sul collocamento e alla assunzione di importanti aliquote di manodopera con contratti a termine;

considerato che gli impianti dello stabilimento dei Cantieri navali riuniti hanno potuto trovare uno sviluppo anche grazie ai notevoli investimenti e contributi finanziari della Regione attraverso la Società bacini siciliani e che tale circostanza consente al Go-

verno regionale un particolare potere di intervento nel rivendicare il pieno rispetto delle leggi sociali e dei diritti sindacali dei lavoratori;

considerato infine che lo stato di disoccupazione esistente a Palermo viene utilizzato dalla direzione del Cantiere navale per mantenere un rapporto di lavoro precario con gran parte dei dipendenti, mentre sarebbe possibile l'assunzione stabile di altre centinaia di operai

impegna il Governo

1) ad intervenire nella vertenza per sollecitarne la composizione, manifestando preliminarmente il proprio favore per le rivendicazioni economiche e normative avanzate unitariamente dai Sindacati dei lavoratori, specie quelle relative all'esercizio dei diritti costituzionali dei lavoratori nella fabbrica, e in particolare:

- a) il diritto di assemblea;
- b) l'istituzione di forme di rappresentanza operaia nella determinazione dei cottimi e nella applicazione delle leggi di prevenzione degli infortuni;
- c) l'assunzione dei contrattisti in organico;

2) a sollecitare l'attuazione dei programmi di espansione delle attività del Cantiere per assicurare una maggiore occupazione. » (56)

ROSSITTO - DE PASQUALE - CORALLO - LA PORTA - LA TORRE - LA DUCA.

« L'Assemblea regionale siciliana

preso atto delle lunghe lotte sostenute dai lavoratori del Cantiere navale di Palermo a seguito della resistenza padronale in relazione alle richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori;

considerato che tali rivendicazioni chiedono oltre tutto il rispetto delle leggi sulla sicurezza sul lavoro e della contrattazione nazionale;

rilevato che molti lavoratori del cantiere vengono assunti con contratto a tempo determinato e dagli stessi viene ogni volta pagata con la disoccupazione la politica di mercato svolta dalla direzione;

visto che il comportamento della direzione

del Cantiere navale, protesta a recisi dinieghi anche nell'applicazione del recente accordo nazionale sulla abolizione delle zone salariali, rischia di portare i lavoratori di tutte le categorie ad uno sciopero generale che potrebbe essere foriero di gravi tensioni sociali,

impegna il Governo

a porre in atto ogni sforzo perchè vengano affrettati i tempi di attuazione per il superbacino di carenaggio, che possa valere a superare la grave crisi occupazionale del settore, e che intanto non lasci nulla di intentato perchè possano definirsi le trattative sindacali tra le parti che definiscono il passaggio degli operai contrattisti ad effettivi, la determinazione dei cottimi e dei concottimi unitamente all'attuazione delle qualifiche in piena equità, a garantire il diritto di assemblea dei lavoratori e a realizzare un equo accordo in relazione alle rivendicazioni economiche e normative avanzate dalle organizzazioni sindacali. » (57)

MUCCIOLI - AVOLA - MANNINO -
SANTALCO - D'ACQUISTO.

« All'Assessore al lavoro e alla cooperazione:

— premesso che il settore cantieristico navale mondiale, soprattutto in conseguenza della chiusura del Canale di Suez che ha causato un progressivo spostamento dei tradizionali traffici marittimi delle navi cisterna, mostra nuove esigenze sollecitate dalla sempre maggiore richiesta di costruzione di navi-cisterna di capacità non inferiore alle 250 mila tonnellate;

— premesso che ciò comporta una generale riorganizzazione del settore per adeguarlo alle nuove caratteristiche della domanda, a ciò spinto altresì dalla concorrenza dei cantieri navali giapponesi da più tempo organizzatisi a tal fine;

— premesso ancora che il comparto cantieristico delle riparazioni navali è in preoccupante flessione:

a) per la proliferazione del numero dei centri di riparazione navale nel Mediterraneo, alcuni dei quali, fra l'altro, effettuano lavori a prezzi più bassi di quelli fissati sul mercato internazionale;

b) per la sopraccennata chiusura del Cana-

le di Suez, che ha emarginato il Mediterraneo da zona di transito a zona terminale;

— considerato che tale situazione ha agito in senso negativo sulla industria cantieristica siciliana e, principalmente, sui Cantieri navali di Palermo che seppure impegnati in un notevole sforzo finanziario per l'ammodernamento e il potenziamento degli impianti mediante la sistemazione di 17 mila mq. di mare sui quali dovranno essere installate nuove attrezzature, al fine di potere accogliere e costruire navi di oltre 250 mila tonnellate di stazza lorda, tuttavia si trovano a dover subire una forte contrazione di commesse per la costruzione di nuove navi;

— considerato altresì l'importanza di questa industria nel precario contesto economico palermitano, essendo fonte di lavoro di circa 3200 dipendenti e quindi fonte di reddito di non meno di 25 mila individui, tenute presenti le famiglie dei lavoratori in essa occupati;

per sapere in questa luce, se e come intenda intervenire sulla vertenza sindacale fra il Cantiere navale e i lavoratori in esso occupati, tenuto presente che le rivendicazioni fatte:

1) sono successive a precedenti miglioramenti che avevano parificato le retribuzioni ai Cantieri di Riva Trigoso e di Genova già zona zero;

2) non trovano corrispondenza nella situazione economica della Società che di fronte ad un ulteriore aggravio di costo si troverebbe in stato di insolvenza e quindi soggetta a chiusura;

3) che nessuna possibilità né convenienza di rilevamento vi è da parte dell'Iri e da parte dell'Espi.

Da parte dell'Iri poichè, essendo vincolato da decisioni del Cipe:

a) non potrebbe utilizzare il cantiere per nuove costruzioni ma dovrebbe utilizzarlo solo per riparazioni; cioè un'attività nettamente in perdita in questo momento. E se pure in linea teorica questa soluzione venisse presa si avrebbe una diminuzione di mano d'opera; quindi soluzione sulla pelle dei lavoratori;

b) l'Iri ha proceduto alla chiusura di 3 suoi cantieri navali, giudicando antiprodotiva tale attività.

Da parte dell'Espi poichè le sue caratteristiche economiche e finanziarie, non permettono nell'attuale momento nuovi oneri ai quali

si andrebbe incontro nel caso di rilevazione dei Cantieri navali.

Si fa infine presente, ove ve ne fosse bisogno, che l'attuale situazione non è determinata per difendere lucri privati, essendo i Cantieri una società che fa parte della Fondazione morale « Piaggio » che destina gli utili della sua attività a fini sociali.

Mentre condividiamo quelle rivendicazioni sindacali, che muovendo da una giusta ansia di miglioramento economico sociale tengono purtuttavia conto della struttura e delle reali possibilità dell'azienda e non mirino a soffocarne la stessa sopravvivenza, non possiamo non avvertire il pericolo insito in quelle azioni che partono dall'erroneo presupposto del conflitto di classe e di interessi e non tengono conto della esigenza di una realtà nuova e di nuovi rapporti che si configurano come armonica composizione degli interessi dei lavoratori e della azienda che soltanto apparentemente sono in contrasto e che, nel comune interesse, debbono armonizzarsi attraverso forme nuove di partecipazione responsabile e non attraverso la contestazione e il conflitto. » (220)

DI BENEDETTO - SALLICANO.

DI BENEDETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, le mozioni e l'interpellanza in discussione portano in sede politica la grave vertenza e le gravi tensioni in atto presso il Cantiere navale di Palermo. Il fatto che questa vertenza è stata portata in sede politica sta ad indicare che essa non ha carattere esclusivamente remunerativo e rivendicativo, ma prevalentemente un carattere politico per le implicazioni che comporta. Se così non fosse, la sua soluzione sarebbe dovuta essere affidata alla libera contrattazione delle parti, pur con la mediazione della Regione siciliana, tramite il Presidente della Regione e l'Assessore al lavoro, se dalle parti stesse richiesta o accettata.

Ma la vertenza, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, non ha — per la molteplicità delle richieste che esamineremo brevemente — affatto carattere sindacale. La maggior parte delle richieste formulate dai sindacati non trova alcun fondamento sia sotto il profilo

contrattuale, sia sotto il profilo giuridico, sia anche sotto il profilo economico-aziendale. Infatti, la vertenza viene sollevata dopo che un accordo era stato raggiunto in agosto, a conclusione di 58 giorni di sciopero e con la mediazione del Presidente della Regione e dell'Assessore al lavoro, Pasquale Macaluso. Anche allora si parlò in questa Assemblea della vertenza tra Cantiere navale e lavoratori e da parte dei vari settori di sinistra furono usati i soliti *slogans*, i soliti argomenti nei confronti della direzione, la quale — si diceva — aveva resistito non per ragioni di principio o per non venire incontro a quelle che erano le richieste dei lavoratori, ma per sotoporre alla attenzione del Governo regionale, che cercava di mediare la vertenza, la situazione catastrofica nella quale è venuta a trovarsi a seguito della chiusura del Canale di Suez, per il noto conflitto in Medio Oriente, che ha determinato una notevole diminuzione di lavoro al cantiere. Infatti, stando alle cifre statistiche, alle quali dobbiamo ricorrere questa sera per la verità dei fatti, il numero delle navi entrate in bacino per le riparazioni è sceso da 600, media annuale, a 141 per il 1968; il che ha portato non a dimezzare il lavoro, ma ad uno stato catastrofico dell'azienda. La chiusura del Canale di Suez ha emarginato il Mediterraneo, che da zona di transito, è diventato zona terminale con la conseguenza che le navi in rotta trovano più conveniente entrare in bacino per le riparazioni in uno dei porti lungo il percorso.

Eppure allora, nonostante questa situazione, tramite la mediazione del Governo regionale, la direzione del Cantiere navale concesse ai lavoratori dei vantaggi che ancora nessuna ditta, almeno del tipo cantieristico, aveva dato in Italia; vantaggi che si concretizzano in un aumento di lire 20,15, credo, all'ora per ogni lavoratore. A seguito di questo accordo conseguito dopo 58 giorni di lotta era lecito attendersi una tregua salariale, per dare la possibilità all'azienda di far fronte alla incidenza dei nuovi costi, e di ammodernare le sue attrezzature in modo da potere fronteggiare la concorrenza che in questo settore è veramente rilevante. Infatti, il cantiere navale, in previsione di una diminuzione del lavoro per la chiusura del Canale di Suez, stava lavorando, così come lavora, per la sistemazione di 17 mila metri quadrati di mare sui quali dovranno essere installate nuove attrezzature al fine di poter accogliere o co-

struire navi fino a 250 mila tonnellate di stazza lorda. Con tali nuove attrezzature il cantiere, che vanta delle tradizioni veramente rilevanti in materia, diverrebbe il bacino più importante del Mediterraneo.

LA PORTA. Non è così!

DI BENEDETTO. Lei dovrebbe provare queste sue affermazioni, onorevole La Porta. Le affermazioni labiali si possono dire in piazza, ma qui si devono provare.

CORALLO. Parlano le cifre.

DI BENEDETTO. Esatto, le leggerò, onorevole Corallo, perchè lei non le conosce le cifre.

CORALLO. Certo, perchè io non sono amico del Cantiere navale.

DI BENEDETTO. Io non sono amico del Cantiere navale, io sono amico dei lavoratori. Se dovesse chiudere il Cantiere navale, tremila e duecento persone rimarrebbero disoccupate e verrebbero meno altre attività che gravitano intorno al Cantiere stesso. Questo è un problema che lei non si è posto mai e che non si pone.

CORALLO. Ci sta pensando lei!

DI BENEDETTO. Senza dubbio! Come non ci pensa lei, onorevole Corallo! Lei è un uomo dalle parole roboanti: « intransigenza ottusa da parte della direzione dei Cantieri navali! ». Discuteremo su questa intransigenza, vedremo da parte di chi viene questa intransigenza; vedremo qual è il modo di operare e di agire dei sindacati sul piano nazionale ed in sede locale.

Dicevo, signor Presidente, dopo questo accordo raggiunto cinque mesi or sono, il primo gennaio scorso, la Fiom avanza rivendicazioni e le annunzia con un elenco di 52 punti. Al primo punto si legge: aumento del costo della manodopera del 15 per cento; secondo punto: 14^a mensilità; e via via tutte le altre rivendicazioni sulle quali la direzione del Cantiere ha fatto sapere poi al Governo della Regione il suo pensiero, distinguendo fra quelle sulle quali un accordo è possibile e quelle sulle quali un accordo è impossibile.

LA PORTA. Deve pagare le tasse!

DI BENEDETTO. E' una affermazione labiale la sua; è una sua opinione, onorevole La Porta, che io rispetto, ma che non prova niente.

Dinanzi a queste richieste, il Cantiere navale di Palermo, preoccupato, responsabilmente fa conoscere a tutte le autorità competenti, locali e nazionali, la situazione tragica determinatasi e quali sarebbero stati i riflessi di queste rivendicazioni che, come dicevo nella premessa, non hanno alcuna giustificazione né contrattuale né giuridica. Ma nessuna autorità ha fatto eco alle lettere della direzione del Cantiere, che certamente non avevano il profilo del terrorismo psicologico, come avvertono gli onorevoli colleghi del partito socialista e del partito comunista. Nessuna delle autorità ha fatto eco alla comunicazione responsabile, dicevo, dei dirigenti del Cantiere navale, i quali non possono regalarsi come certi dirigenti delle aziende Espi, pronti a concedere facilmente qualunque miglioramento, perché tanto c'è « cappellone » (cioè il popolo siciliano) che paga, ma devono tenere responsabilmente conto delle esigenze dell'economia aziendale, dei costi e dei ricavi, del rapporto tra la produttività e il costo della manodopera; e ciò per evitare il dissesto o il fallimento.

L'azienda, nel contestare le richieste dei lavoratori che non facevano riferimento ad alcun contratto nazionale o mondiale, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, faceva rilevare che esse venivano in un momento in cui il cantiere era ancora in grave dissesto per la nota chiusura del Canale di Suez e perché non aveva potuto usufruire di alcuna commessa neanche da parte di ditte che hanno il dovere per legge di servirsi dei cantieri navali siciliani, come per esempio la « Tirrenia », che per le riparazioni delle sue navi si serve dei cantieri del gruppo Iri. In merito ho presentato una interrogazione così come hanno fatto anche gli onorevoli La Porta e Rossitto; ma il Governo della Regione non si è preoccupato di fare rispettare la legge a chi aveva il dovere — per i contributi che riceve dallo Stato — di rispettarla.

Onorevole Presidente, il Cantiere navale non è una azienda che produce manufatti; esso svolge la sua attività in competitività concorrenziale con gli altri cantieri navali del mondo. L'onorevole La Porta si meravigliava

che i liberali nella loro interpellanza facessero riferimento nientemeno che alla situazione cantieristica giapponese. Noi facevamo tale riferimento perché il Giappone, per il basso costo della sua industria cantieristica, è riuscito ad acquisire il 50 per cento delle commesse mondiali. Quindi, un consistente aumento dei costi di manodopera al Cantiere navale di Palermo, significa ridurre le capacità competitive di questa azienda, significa che il Cantiere navale di Palermo, non sarà più in condizione di potere acquisire una commessa con conseguente disastro economico non solo delle famiglie degli operai impiegati al cantiere, ma di tutta l'attività che intorno ad esso gravita. Dicevo, onorevole Presidente, che cinque mesi fa si era raggiunto un accordo dopo 58 giorni di sciopero; ma ciò non ha portato alcuna tregua salariale! A singhiozzo, tutte le categorie — perchè nel Cantiere navale ci sono 48 categorie — a giorni alterni, prima gli impiegati, poi gli aggiustatori, sono scesi in sciopero, non consentendo ai dirigenti dell'azienda di affrontare i problemi nascenti dagli aumenti dei costi.

LA PORTA. E quando gli operai venivano licenziati per i capricci dei dirigenti?

DI BENEDETTO. I capricci dei dirigenti? Mi dovrebbe dire quali sono; i capricci li fanno i bambini, onorevole La Porta.

LA PORTA. Come i bambini i dirigenti del Cantiere hanno anche la crudeltà!

DI BENEDETTO. Risponderemo anche su questo.

Dicevo, onorevole Presidente, che la pressione sindacale quando cresce in modo non proporzionato, non voglio dire sproporzionato, porta a delle gravi conseguenze per tutte le attività collaterali del cantiere navale. Io desidero far rilevare ai rappresentanti siciliani del Partito comunista che ad Ancona, in un altro cantiere della Fondazione Piaggio dopo tre giorni di agitazione, si è raggiunto un accordo tra i sindacati e i rappresentanti di quell'azienda senza pervenire allo sciopero. E ciò perchè là i sindacati sono obiettivi. Invece qua i sindacati nell'avanzare le loro richieste non si preoccupano di meditarle, enunciarle, analizzarle a livello nazionale tra la confederazione del lavoro e i rappresen-

tanti dei datori di lavoro, e ne chiedono l'immediato accoglimento *in loco*.

Signor Presidente, l'accordo raggiunto cinque mesi fa tra la direzione del Cantiere di Palermo ed i sindacati, ha preceduto l'accordo interconfederale per il superamento delle gabbie salariali, dove all'articolo 3 si stabiliva che la ditta avrebbe dovuto assorbire, conglobare l'aumento in precedenza dato con quello previsto dal nuovo accordo.

Poiché vi era stato un aumento di venti lire l'ora e l'accordo per eliminare le gabbie salariali trasferendo Palermo dalla zona quarta alla zona zero, comporta un aumento di lire 23,85 l'ora, il cantiere, per l'accordo interconfederale, aveva il diritto di applicare il conglobamento. Pertanto, l'obbligo dell'azienda era di dare la differenza di lire 3,85 l'ora, secondo gli accordi che scadono a fine d'anno, tenuto conto che l'accordo per l'eliminazione delle gabbie salariali doveva essere definito in un arco di tempo dal 1968 al 1970.

LA PORTA. Siete soli in tutta Italia!

DI BENEDETTO. Ad Ancona i sindacati hanno chiesto e ottenuto l'aumento di lire 23,85 l'ora, così come il Cantiere di Palermo si era dichiarato disposto a fare. Là non si è parlato né di posizione rigida, né di « intransigenza ottusa » da parte della Fondazione « Piaggio », né di « negrieri ».

LA PORTA. Dopo lo sciopero!

DI BENEDETTO. Quindi, se la Fondazione Piaggio fosse così coloniale, così borbonica, avrebbe potuto dare, — ed era nel suo diritto — solo un aumento di lire 3,85.

Le richieste dei sindacati come dicevo prima, non hanno carattere sindacale ma prettamente politico e si inseriscono nella lotta continua alla iniziativa privata. Al primo punto di queste richieste vi è l'aumento del costo di manodopera generale del 15 per cento. Forse si vuole così avviare il processo di industrializzazione della Sicilia dopo che qualche industria conserviera è stata costretta a chiudere per non avere potuto far fronte al costo della manodopera, così come sono state costrette a fare altre industrie rilevanti? Noi scoraggiamo con queste iniziative sindacali, ed anche con gli atteggiamenti di demagogia del Governo, di cui parleremo, qualsiasi iniziativa

per la industrializzazione della nostra Isola. Così nessuno verrà in Sicilia; il costo della manodopera in una zona deppressa come la nostra, dovrebbe essere meno caro che in altre parti d'Italia. Qui da noi nessuna iniziativa sana potrà nascere, perché il rapporto produttività-costo della manodopera diventerebbe antieconomico e pertanto non si farebbe altro che incrementare la disoccupazione.

Io sono fermamente convinto che da parte di alcuni gruppi politici si vuole la disoccupazione per potere manovrare le masse secondo il proprio indirizzo politico ed ideologico. Ed allora non parliamo della industrializzazione del meridione.

Certamente comprendo che l'operaio del Cantiere navale ad un certo punto ha il diritto di formulare determinate richieste quando vede che nelle aziende dell'Espi un suo collega, con una decisione...

LA PORTA. Il suo collega metalmeccanico del cantiere di Napoli ha avuto 45 lire di aumento.

DI BENEDETTO. Al cantiere di Napoli è stato raggiunto un accordo attraverso il quale quei lavoratori prendono un aumento di 40 lire l'ora mentre qui hanno avuto un aumento di 78 lire.

Onorevole Presidente, con una decisione incomprensibile, dicevo, sotto il profilo economico perchè non tiene conto degli elementi basilari di una attività imprenditoriale, cioè del rapporto tra costo e ricavo, i dirigenti dell'Espi hanno accordato la 14^a mensilità ai loro dipendenti metalmeccanici. Ora, se l'azienda pubblica deve essere foraggiata dai contribuenti siciliani, questi hanno il diritto di pretendere che il loro denaro venga distribuito perequatamente a tutto il popolo siciliano, e non si facciano con esso operazioni come quella, citata, dei dirigenti dell'Espi, che non obbediscono a nessun principio economico, ma sono soltanto demagogiche, causano squilibri e mettono in difficoltà le aziende private, che non possono farvi fronte, in quanto là non c'è il « cappellone » o lo Stato che paga.

CORALLO. Non si preoccupi, il cappellone lei lo ha trovato.

DI BENEDETTO. Che intende dire, onorevole Corallo? Sia più esplicito.

CORALLO. Siccome lei parla del verbo foraggiare...

DI BENEDETTO. Questa è una cosa che non credo sia degna di lei, né degna di questa Assemblea.

CORALLO. E il suo discorso che non è degno di questa Assemblea.

DI BENEDETTO. Il mio discorso è degno di questa Assemblea. Le verità che bruciano non debbono essere controbattute con delle proposizioni che non hanno alcun fondamento, onorevole Corallo.

LA PORTA. Comunque, fra pochi mesi di 14^a se ne parlerà...

DI BENEDETTO. Quando verrà sarà data.

LA PORTA. Stia tranquillo che fra pochi mesi la chiederanno a Milano, a Torino e a Genova e lì pagherete.

DI BENEDETTO. Quando pagheremo, noi possiamo anche chiudere, onorevole La Porta.

CORALLO. Lo vede che lei usa il « Noi ». Lei è il Cantiere a Palermo. « Noi » possiamo fare... lei qui sta parlando come Cantiere, non come deputato; e questo non è degno dell'Assemblea.

DI BENEDETTO. Io sto parlando come cittadino palermitano prima, come deputato palermitano e come conoscitore del problema del Cantiere navale, poi.

CORALLO. Lei sta parlando come uno dei capi del Cantiere, non si sa neanche frenare.

PRESIDENTE. Onorevole Di Benedetto, non raccolga le interruzioni.

DI BENEDETTO. Quando le interruzioni sono offensive, onorevole Presidente, credo che non dovrebbero essere neanche rivolte.

CORALLO. Offensive! Lei dice « Noi ».

DI BENEDETTO. Onorevole Presidente, dicevo, che ad Ancona un accordo tra la fondazione Piaggio e i sindacati è stato raggiunto.

A quei lavoratori è stato concesso un aumento di lire 23,85 l'ora, superando l'articolo 3 dell'accordo interconfederale per l'annullamento delle zone salariali. Anche il Cantiere navale di Palermo, in questa vertenza è venuto incontro all'azione di mediazione svolta accuratamente dal Presidente della Regione e dall'Assessore Pasquale Macaluso, e pur dichiarando che le attuali condizioni economiche non gli consentono di potere aumentare il costo della manodopera, per chiudere questa nuova vertenza che, ripeto, viene a distanza di 5 mesi da un accordo raggiunto, ha formulato delle proposte. Ma c'è un irrigidimento drastico da parte dei sindacati che a qualunque costo vogliono veder rispettate le loro richieste. E ciò si evidenzia con la mossa del gruppo comunista attraverso la quale si vorrebbe impegnare il Governo a risolvere la questione, nel senso desiderato dai sindacati stessi. Ma allora preventivamente il Governo dovrebbe dichiarare legittime tutte le richieste formulate dai sindacati?

LA PORTA. Le dovrebbe sostenere il Governo perché sono giuste!

DI BENEDETTO. Esatto, la 14^a mensilità è giusta!

LA PORTA. Giustissima!

DI BENEDETTO. Il Cantiere navale ha fatto delle *avances* e trova un irrigidimento da parte dei sindacati, i quali assolutamente puntano la carta sulla 14^a. Onorevole Presidente, dicevo poco fa che ci sono delle trattative a livello nazionale. Perché non si aspetta la conclusione di quelle trattative? Se l'onorevole La Porta è così sicuro che i rappresentanti della Cgil formuleranno la richiesta della 14^a mensilità sul piano nazionale perché non si attende l'esito di tale richiesta? No, la breccia si deve aprire a Palermo.

LA PORTA. Che breccia!

DI BENEDETTO. Così avete scritto nei vostri giornali: la breccia si deve aprire a Palermo. Quando si enunciano queste proposizioni, vuol dire che la questione non è rivendicativa, ma di principio, di puntiglio.

LA PORTA. Qui anzitutto si devono pagare

i salari in modo uguale al resto d'Italia. Qui pagate ancora i salari più bassi d'Italia. E la quattordicesima serve ad equiparare.

DI BENEDETTO. Il Cantiere navale paga, in rapporto alle altre aziende cantieristiche, i costi più elevati, e sfido l'onorevole La Porta a dimostrarci il contrario. Non si fanno delle affermazioni senza poterle provare; fati ci vogliono.

Signor Presidente, abbiamo letto nei giornali del Partito comunista, articoli di Dante Angelini e di Frasca Polara, in cui erano riportate alcune interviste di operai, i quali ammettevano di guadagnare quanto gli operai di Milano, ma di non avere, a differenza di questi ultimi, mogli e figli occupati.

Ecco, signor Presidente, perché il problema è politico. Si vuole portare all'exasperazione gli operai, si vuole distruggere una azienda per attaccare il Governo che non è capace di trovare posti di lavoro. Ma come si possono trovare posti di lavoro quando...

LA PORTA. Gli operai di Piaggio si vergognano a Genova di dire che lavorano con Piaggio e a Palermo si vergognano di dichiarare il loro salario perché è talmente basso...

DI BENEDETTO. Ma tutte queste notizie sono « Agenzia La Porta »; escono da una sola fonte.

LA PORTA. A Genova, quando si vuole offendere un operaio metalmeccanico gli si dice... tu dipendi da Piaggio.

DI BENEDETTO. Questa è una affermazione della « Agenzia La Porta »! La faremo riportare per vedere se a Genova risponde a verità o meno.

DE PASQUALE. Lei non vuole la breccia?

DI BENEDETTO. Assolutamente. Io voglio altre brecce, ma non questa.

CORALLO. Farà scudo del suo petto!

DI BENEDETTO. Lo abbiamo fatto in altre occasioni, onorevole Corallo, quando lei stava a casa e noi stavamo in montagna.

CORALLO. Il suo eroismo è fuori discussione.

DI BENEDETTO. Non è eroismo. Io ho fatto la guerra anche come partigiano, onorevole Corallo. Di conseguenza al momento opportuno sapremo offrire anche i petti, quando sarà necessario.

CORALLO. Agli operai.

DI BENEDETTO. No, io agli operai non lo offro. Non si porta all'exasperazione una vertenza, quando questa sarà risolta a livello nazionale.

CORALLO. Non glielo dica due volte perché sono capaci di pigliarla sul serio, gli operai.

DI BENEDETTO. Signor Presidente, le interruzioni sono volute perché non si vuole parlare delle cifre. Ora, se è vero — come è vero —, e non voglio leggere in proposito i due articoli di Frasca Polaro su *L'Unità*, che alla fine di agosto scriveva: grossi vantaggi per gli operai, conquiste degli operai del Cantiere, facendo, in un certo modo, rilevare che quelle conquiste non erano state raggiunte in nessuna parte del Meridione.

LA PORTA. No, era una novità per Piaggio, perché qui Gallo ed Esposito erano abituati a dare aumenti di 5 lire l'ora; quindi riuscire a costringerli a darne 20 era un grande fatto.

DI BENEDETTO. Aumenti che non erano stati dati in nessuna parte d'Italia.

LA PORTA. Davano aumenti di 5 lire e licenziamenti a decine, per anni.

DI BENEDETTO. Ora, se è vero, come dicevo, che gli aumenti in precedenza dati dal Cantiere hanno avuto conseguenze negative nel bilancio di questa azienda, si può, signor Presidente, onorevole Macaluso, qualificare come una posizione rigida, di principio quella dei « coloniali » della fondazione Piaggio? O invece questa posizione dettata dalla situazione economica dell'Azienda? E' un interrogativo responsabile che io pongo allo assessore Macaluso, perché se ha seguito lo iter del primo e del secondo sciopero, sa bene quale sia la situazione economica del Cantiere e quale sia la sua attività lavorativa in

questo particolare momento. Infatti, se lo sciopero fosse stato fatto in un momento di alta produttività dell'Azienda, avrebbe avuto un significato sindacale; ma fatto in un momento in cui il Cantiere navale di Palermo attraversa una grave crisi per le questioni che abbiamo detto, per delle richieste che non sono state formulate in nessuna parte d'Italia, esso ha un preciso significato: volere la fine dell'Azienda. Allora, onorevole Presidente, noi che soluzione possiamo prospettare? Perchè non c'è dubbio che da cittadini palermitani e da uomini responsabili...

LA PORTA. Non esageriamo con la responsabilità degli uomini che dirigono il Cantiere, perchè un fatto è certo: sono degli irresponsabili.

DI BENEDETTO. Quei dirigenti sono anche dei lavoratori. Gallo non è il padrone dell'Azienda che difende, è un ottimo imprenditore...

CORALLO. Opera pia!

DI BENEDETTO. E' Opera pia, quella, ed è anche una sua componente la lotta alla disoccupazione.

CORALLO. Lotta al cancro!

DI BENEDETTO. Ed anche alla disoccupazione. Lei non è informato, onorevole Corallo, non conosce questi problemi. Lei sa qualche cosa per sentito dire. Lo sbocco, onorevole Presidente...

LA PORTA. Io sostengo che chi è disposto a perdere un miliardo e mezzo per non pagare 100 milioni è un irresponsabile.

DI BENEDETTO. Non 100 milioni; l'incidenza dell'aumento, secondo le vostre richieste, arriverebbe al miliardo.

LA PORTA. No, 600 milioni.

DI BENEDETTO. 600 milioni, senza annessi e connessi.

Per concludere, signor Presidente, qual è il possibile sbocco della controversia, o quale la più auspicabile soluzione? A mio modesto avviso la soluzione deve partire da un'attenta

considerazione delle diverse realtà dello sviluppo del paese e dalle effettive capacità dell'azienda, affinchè ogni rivendicazione sia direttamente collegata con la produttività della azienda e sia anche di stimolo all'azienda stessa. Perchè, se venisse ricercata nei termini proposti dai sindacati, noi avremmo non una opposizione rigida, ottusa da parte dei rappresentanti del Cantiere, ma una opposizione di uomini responsabili, che devono fare i loro calcoli, i loro studi, i loro esami. Se la azienda è nelle condizioni di affrontare il maggior onere, la maggiore incidenza dei costi, ebbene si dica all'azienda di accogliere le richieste dei sindacati; ma se invece per l'accoglimento di queste richieste il costo della manodopera dovesse superare, come supererà, la produttività, allora è inutile continuare in questa mediazione; bisogna invece far recedere i sindacati dalle posizioni assunte che non possono non causare la catastrofe della azienda. Ed io sono convinto che nessuno di noi vuole la catastrofe o la chiusura del Cantiere navale, che — come ha detto l'onorevole La Porta — è l'unica azienda veramente sana esistente a Palermo, e che ha dato, dà e darà nel prosieguo di tempo, per l'ammodernamento e l'aggiornamento a cui si sta sottponendo, altri posti di lavoro.

Se non si vuole questo, i responsabili del Governo della Nazione e della Regione siciliana debbono — non dico adottare dei provvedimenti, perchè non ne hanno nessun potere — ma fare degli sforzi per convincere chi ha sbagliato a ritornare sulla retta strada.

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Di Benedetto ha lamentato le mie frequenti interruzioni, piuttosto pesanti; lo riconosco. Le ha definite offensive e posso ammettere che fossero tali; ma debbo dire, onorevoli colleghi, che quello che è avvenuto qui oggi non è cosa abituale, per una Assemblea e per un Parlamento.

Non è una eccezione che deputati svolgano una attività professionale parallelamente alla attività parlamentare. L'onorevole Attardi, del gruppo comunista, stamattina ha fatto il chirurgo, ha operato qualche ulcera e qualche ernia ed oggi pomeriggio è qui a fare il deputato. Altri colleghi la mattina fanno

gli avvocati in tribunale, poi vengono qui e svolgono il lavoro di deputati. Ma l'onorevole Attardi non ha mai preteso di operare in Aula i suoi pazienti, non ha mai preteso di esercitare la sua attività professionale qui dentro. L'onorevole Di Benedetto, qui questa sera, non ha fatto il deputato, ha fatto l'avvocato: l'avvocato del Cantiere navale. E' arrivato al punto di dire: «Noi» — parlando del Cantiere navale — cioè era il Cantiere navale, che qui parlava.

Ora l'onorevole Di Benedetto che ci invita a tenere conto della sua statura morale, deve sapere che tra me e lui c'è questa sostanziale differenza: che, io, per il discorso che pronuncio qui, non ho da presentare nessuna parcella a nessuno. Questo sia ben chiaro: noi non abbiamo da presentare parcellle e non abbiamo rapporti professionali. Noi siamo qui a fare i deputati, non gli avvocati.

Detto questo, onorevoli colleghi, e sottolineata la eccezionale gravità dell'episodio di un deputato che viene qui a svolgere la sua attività professionale, debbo dire che certo, io non dispongo delle cifre che ha l'onorevole Di Benedetto, perché gli uffici amministrativi del Cantiere navale non sono a mia disposizione; la direzione tecnica e amministrativa del Cantiere navale non mi spalanca le porte, me le chiude semmai, e quindi non sono in grado di sciorinare cifre.

Voglio fare un discorso di altra natura, un discorso sugli uomini che dirigono il Cantiere e che conosciamo tutti.

Dobbiamo finirla, onorevoli colleghi, con questa farsa dei filantropi del Cantiere navale che dalla mattina alla sera lavorano per il bene dell'umanità. Strano che l'onorevole Di Benedetto non abbia tirato fuori la storiella che anche i bambini del Biafra sono assistiti dal Cantiere navale di Palermo!

Qui ci troviamo di fronte ad un gruppo di tecnocrati, i quali, sotto l'usbergo, la protezione della filantropia fanno i loro comodi in una grossa azienda, sfruttando migliaia di operai nel modo più indecoroso. Questi filantropi sono quelli che al Cantiere navale hanno fatto entrare, negli anni passati, la mafia, che hanno dato interi servizi in appalto a noti mafiosi. Questa è la storia del Cantiere navale. Altro che filantropi!

Qui abbiamo gente che ha considerato Palermo una colonia, dove poter adottare criteri da colonia! Questi sono i dirigenti del Cantiere navale di Palermo. Altro che filantropi!

Questi signori, con la scusa della lotta al cancro — ed io vorrei che una volta tanto si decidessero a dirci quante somme hanno investito in queste benedette opere filantropiche e come gli utili del Cantiere sono stati ripartiti — si sono assicurati posizioni di assoluto privilegio ed hanno creato nel Cantiere navale un ambiente da caserma, con capi, sottocapi, e spie di reparti dove, ad un numero di 15 operai, è contrapposto un numero rilevante di intermedi, sottocapi, ecc., tutto uno staff, un apparato oppressivo terroristico. Questo è l'ambiente del Cantiere navale; un ambiente che non ha nulla a che vedere con un apparato industriale normale. È stato definito borbonico. No, non siamo in un ambiente borbonico, perché borbonico era il tipico padrone ottocentesco, con la mentalità del padrone delle ferriere, che stabiliva un rapporto assolutistico nei confronti degli operai. Qui invece siamo molto al di là; qui si è usata la violenza, la corruzione, l'intimidazione, l'infiltrazione mafiosa; tutto si è usato contro gli operai e quindi, che gli operai tengano in odio — perché di questo si tratta, di odio radicato — questi che sono padroni, sotto l'apparenza di amministratori filantropi, è comprensibile. L'odio che c'è al Cantiere navale contro questi dirigenti non ha riscontro neppure nelle aziende tipiche padronali, dove il rapporto diretto è con il datore di lavoro, col padrone, col capitalista. Questa è la realtà del Cantiere navale di Palermo quale essa appare a chi conosce la situazione, a chi la vive, a chi si ferma a parlare con gli operai, a chi va a discutere con gli operai. Questo è l'ambiente. Finiamola con le storie della filantropia, dell'opera pia, dell'azienda che vuole solo guadagnare un soldino per darlo ai poveri! Queste barzellette, per favore, non le raccontate più perchè siamo stufi di sentirle. Siamo arrivati al punto di avere un'azienda che riesce a far parlare in suo nome un deputato. L'onorevole Di Benedetto non è molto astuto, devo dargli atto di una buona dose di ingenuità, perchè forse un altro — del resto non è il primo caso in cui si verifica sotto-sotto un rapporto fra deputato e grande industria — avrebbe salvato le apparenze; invece così brutalmente ci siamo sentiti dire: *noi qui, noi là*.

Onorevoli colleghi, il problema che abbiamo di fronte riguarda una classe operaia che non pone, intanto, solo questioni di natura salariale, ma pone anche questioni di potere, di

vita democratica, di libertà all'interno della azienda. Su queste ultime richieste che non comportano nessun onere di carattere economico, ci saremmo aspettati una apertura da parte dell'azienda. Cicè, come mai, chiedo all'onorevole Di Benedetto, i dirigenti del Cantiere non solo oppongono la resistenza più cocciuta ad ogni richiesta di carattere salariale, ma addirittura anche ad ogni richiesta di carattere normativo di libertà nella fabbrica, di possibilità di esercizio del ruolo del sindacato, della commissione interna della fabbrica, del rapporto sulla condizione umana dell'operaio all'interno della fabbrica: come mai questi filantropi che dovrebbero vedere di buon viso la presenza di operai non oppressi, liberi, coscienti, oppongono la più cocciuta delle resistenze? L'onorevole Di Benedetto si è ricordato, questa sera, di un mio intervento dello altro giorno in cui definivo «ottusa» questa resistenza, si è turbato per l'aggettivo «ottusa». A me sembrava, per la verità, che l'aver parlato di ottusità nei confronti dei dirigenti del cantiere navale, fosse quasi un complimento.

La situazione è molto grave, onorevole Presidente, perchè ci troviamo di fronte a gente che, proprio con la mentalità di chi è in colonia, ha cercato di usare tutte le armi. Io chiedo, per esempio, a questi signori del Cantiere navale chi li autorizza a mandare lettere su lettere a me, a voi, a tutti i colleghi; lettere di tre, quattro pagine di minacce contro gli operai, di minacce di chiusura eccetera. Io voglio dire da qui ai signori del cantiere navale che non gradisco ricevere loro lettere, che non ho niente da sentirmi dire da loro; non voglio che mi scrivano perchè non li ho mai autorizzati a farlo; queste lettere sono recapitate a mano, persino in albergo, perchè conoscono anche i nostri recapiti personali, (forse l'onorevole Di Benedetto ha potuto collaborare per la identificazione dei nostri indirizzi privati). All'inizio, appena i sindacati, hanno incominciato a parlare di rivendicazioni, si è creata al Cantiere un'atmosfera pesante, si è dato vita ad inserzioni a pagamento su giornali, sono state inviate lettere ai deputati, lettere di minaccia a casa degli operai. Ma quanto spende questa gente? Quanto sta spendendo? Tutta questa mobilitazione, questo apparato per respingere le richieste degli operai! Questa è gente che sta buttando via i quattrini perchè vuole riaffermare il principio, che loro sono i padroni. I peggiori

dei padroni, altro che amministratori! Questa è gente che non vuole che nessuno metta il naso nei libri contabili, nei libri amministrativi; lo fanno mettere il naso all'onorevole Di Benedetto, ma non a noi, non ai sindacati, perchè non vogliono che questi abbiano la possibilità di vedere come viene amministrata l'opera pia.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo chiesto che il Governo della Regione siciliana intervenisse ed è intervenuto. L'onorevole Macaluso ha perso giornate, ha perso forse anche nottate per tentare di fare addivenire questi signori ad un accordo con i lavoratori. Però vorrei dire al collega Macaluso, vorrei dire al Presidente della Regione (assente), che è venuto il momento in cui la Regione non deve limitarsi a fare da paciere. Non è che siamo al mercato dove dobbiamo prendere le mani dell'una e dell'altra parte per cercare, per forza, di farle stringere e concordare su un prezzo mediano. Il Governo deve incominciare a far capire ai signori del Cantiere navale che la Regione è stata buona, è stata generosa, ha investito parecchi quattrini in certi settori. E di fronte a certe minacce, onorevole Assessore, non può che rispondersi con altre minacce. Non è che noi possiamo continuare a considerare il Cantiere navale una industria da sorreggere e da aiutare a spese di tutti i siciliani per poi vedere i dirigenti di questa azienda considerare i siciliani come cittadini di secondo ordine, nei confronti dei quali possono usare questo tono da padroni, questo tono da colonizzatori. Quando hanno avuto bisogno questi signori sono venuti, hanno chiesto certe leggi, hanno chiesto l'intervento di taluni enti regionali, hanno chiesto l'intervento della Regione siciliana, riconoscendole le competenze e l'autorità, eccetera. Quando invece si è trattato di far loro mettere mano alla borsa, allora la Regione siciliana quasi quasi ha dovuto mettersi in ginocchio per pregarli di degnarsi a venire alle trattative. Abbiamo dovuto trovare l'occasione giusta, di domenica, perchè così non si violavano le questioni di principio. Ora di fronte a queste posizioni ridicole, superate dai tempi, onorevole Assessore, io credo che sia venuto il momento da parte del Governo della Regione, di far sentire anche il peso dell'autorità, bisogna anche incominciare a rispondere alle minacce con qualche pugno sul tavolo. Io non credo più, onorevole Macaluso, che lei possa continuare le trattative cercan-

do di addolcire, di mitigare, di predicare prudenza. Qui siamo arrivati ad una svolta: dobbiamo far sentire il peso e l'autorità della Regione; dobbiamo dire a questi signori che se vogliono vivere in Sicilia, se vogliono restare nella nostra Isola, se vogliono non essere considerati dei corpi estranei alla nostra Regione, non possono continuare a vedere l'Ente Regione come la vacca eventualmente da mungere ed ignorarla quando si fa il discorso della responsabilità. Se ci mettiamo in questo terreno, onorevole Assessore, credo che il Governo della Regione potrà dire di avere fatto il suo dovere. Ma non possiamo continuare ad avere un Governo della Regione arbitro fra le parti, perché arbitro lo si può essere fino ad un certo punto, quando si richiede di potere svolgere un'opera di mediazione, di pacificazione; ma se alla pacificazione non si arriva, il Governo non può continuare a porsi in una posizione di equidistanza fra le parti. Noi chiediamo al Governo di schierarsi da una parte, dalla parte dei lavoratori, dalla parte degli operai, di chiarire esattamente come stanno le cose al Cantiere navale, e chiarire soprattutto le responsabilità degli amministratori di questa azienda.

Non intendo in questo momento discutere su che cosa hanno chiesto i lavoratori e su che cosa offre il Cantiere, eccetera; non faccio qui il sindacalista, ma il deputato. So che ci sono degli operai che sono pagati male, perché le buste paga io le ho viste. Non potrò vedere i registri del Cantiere navale, ma le buste paga posso vederle perché gli operai non hanno segreti; ed allora, prendendo le mosse da quelle buste paga che sono insufficienti, che non rispondono alle esigenze di lavoratori che vivono in una città che si chiama Palermo, trovo che le rivendicazioni avanzate dai sindacati hanno una loro legittimità a motivo della esigenza dei lavoratori di raggiungere livelli di vita più degni, di stabilire un equilibrio con le regioni più avanzate, più fortunate del nostro Paese.

Questo è quello che chiedono i sindacati. Dopo di che sulla rivendicazione a), sulla rivendicazione b), c) o d) l'onorevole Assessore potrà chiedere ai sindacati di mitigare, di modificare, eccetera. Però, onorevole Assessore, di fronte ad un datore di lavoro che rifiuta in pratica di discutere qualunque cosa e soprattutto di discutere le questioni delle libertà del lavoratore nell'azienda, del ruolo del sindacato, dei sistemi dei cottimi, dell'organizza-

zione aziendale che è costosissima, perché appunto c'è tutto un apparato di sottopadroni, di servi del padrone, di spie del padrone che costano un occhio della testa nel bilancio complessivo del Cantiere, noi chiediamo al Governo di prendere posizione e di trarre tutte le conseguenze anche sul piano dei rapporti economici tra la Regione e l'azienda.

Queste cose, noi abbiamo oggi il dovere e il diritto di chiedere al Governo della Regione. Possiamo parlare a fronte alta, serenamente, perché, come dicevo all'inizio, non abbiamo parcelli da presentare a nessuno; parliamo da deputati eletti dall'elettorato palermitano, dai lavoratori di Palermo. Io sono un deputato eletto dai lavoratori di Palermo. Lo onorevole Di Benedetto non è venuto qui nella stessa veste. Io parlo da deputato e da deputato non posso avere peli sulla lingua, non posso avere preoccupazioni; posso parlare a fronte alta e posso dire che queste sono le richieste che noi poniamo al Governo della Regione dal quale ci aspettiamo una parola chiara, un intervento decisivo, una pressione energetica; ci aspettiamo che faccia il suo dovere di rappresentante non di una industria o di un consiglio di amministrazione, ma di rappresentante di una popolazione che ha il diritto di essere difesa e tutelata dal Governo eletto dal popolo siciliano.

MUCCIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUCCIOLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, parlo come primo firmatario di una delle mozioni presentate sulla vertenza in corso al Cantiere navale e desidero anzitutto, in premessa, dire che non insisterò sugli argomenti espressi dall'onorevole Corallo, che del resto condivido in pieno, volendo soprattutto mettere a conoscenza l'Assemblea del fatto che questa vertenza, per noi così dolorosa, risale nientemeno che alla data del 12 marzo di quest'anno.

Durante tutto questo periodo i lavoratori, a proprie spese, hanno portato avanti una lotta per ottenere quelli che erano loro elementari diritti. Le organizzazioni sindacali, nella attenta ricerca delle cause che determinavano lo stato di insofferenza fra le maestranze, hanno rilevato che esso era dovuto ai continui attacchi da parte della direzione verso i lavoratori dell'azienda nel tentativo di ren-

dere sempre più precari i loro diritti, i loro rapporti di lavoro. I lavoratori avevano sottolineato il fatto che, ad esempio, nell'anno che era trascorso si erano trovati di fronte ad una decurtazione salariale operata attraverso la manipolazione ed il taglio delle tariffe di cottimo ed anche attraverso l'applicazione del coefficiente di riproporzionamento; tale decurtazione, anche nei casi di tariffe messe in atto al momento della modifica della paga di riferimento per l'applicazione del cottimo, si aggirava intorno al 30 per cento del salario reale. Questo stato di cose aveva condotto i lavoratori ad esprimere la loro vibrata protesta. E se è vero che l'anno scorso si era raggiunto un accordo, è anche vero che la busta paga in rapporto a tale accordo se non era « pane » era « focaccia »; infatti attraverso questi metodi si era riproporzionato il salario dei lavoratori allo *statu quo ante*. Dobbiamo aggiungere che un peggioramento costante si è determinato nelle condizioni di lavoro, sia dal punto di vista della sicurezza, sia dal punto di vista della nocività di alcune lavorazioni. Non so se alcuni di loro, onorevoli colleghi, hanno avuto occasione di assistere alla manifestazione svoltasi prima dello sciopero generale, nel corso della quale i lavoratori sfilarono per la città di Palermo in un corteo muto, inalberando cartelli con i nomi e cognomi degli operai morti per infortuni sul lavoro. Questa denuncia gravissima, accompagnata dal pianto delle vedove e dei parenti degli operai morti nel corso degli anni, doveva essere un monito fondamentale per la direzione del Cantiere navale, che è sorda a queste elementari richieste degli operai. La intensificazione sempre maggiore dei ritmi di lavorazione è stato elemento determinante nell'accentuazione degli infortuni e nella paurosa riduzione della occupazione operaia.

Onorevole Presidente, oggi al Cantiere navale sono occupati poco più di tremila operai, mentre ci sono stati periodi nei quali gli operai occupati ammontavano a cinque-sei mila. Gli operai si dividono in due categorie, quelli effettivi, e cioè in servizio permanente, e quelli cosiddetti contrattisti. Si arriva all'assurdo di fare dei contratti per quarantotto ore. I dirigenti del Cantiere navale nel corso degli anni hanno mantenuto in vita questa loro azienda, sia ben chiaro, a spese dei sacrifici degli operai; la loro politica di mercato è stata condotta a spese della permanenza dei lavoratori sul posto di lavoro. Si dice che il Can-

tiere navale è la massima azienda palermitana. Noi non contestiamo questo, anzi siamo ben lieti di ciò; però non vi è dubbio che questa massima azienda palermitana ha condotto una politica nei confronti dei lavoratori che è quanto di peggio si possa riscontrare nelle aziende dell'Italia meridionale; questo è un dato acclarato.

Per me è inconcepibile quanto è avvenuto al Cantiere navale dal dopo guerra in qua. Lo onorevole Corallo ne parlava poc'anzi, ma sarebbe opportuno conoscere quanto detto, per esempio, in sede di Commissione antimafia, sul modo come venivano reclutati determinati contrattisti, da adoperare come massa di manovra per l'azione reazionaria che veniva condotta dal Cantiere; sul modo come venivano minacciati gli operai, sul modo come venivano dati gli appalti della mensa e di certi servizi di lavoro a ditte che appaltavano la manodopera.

Dopo la legge del '63 il sistema di appalto della manodopera dovette essere abbandonato. Da allora si è usato il sistema degli operai contrattisti che in un mese non arrivano a superare le venti giornate lavorative; la media è inferiore alle quindici giornate; cioè, un operaio contrattista sostanzialmente in un giorno deve poter guadagnare, per garantire il pane a sé ed ai suoi figli, per due giorni. Di fronte a questo stato di cose non poteva non venire fuori la protesta operaia, protesta che scaturiva anche dalla delusione per un accordo precedentemente fatto, i cui vantaggi, attraverso la tecnica che ho cercato brevemente di illustrare prima, a proposito dei cottimi, si erano vanificati.

L'onorevole Di Benedetto poc'anzi ha detto che l'accordo per il superamento delle gabbie salariali doveva assorbire tutti i precedenti accordi raggiunti in sede aziendale. Mi dispiace, onorevole Presidente, che l'onorevole Di Benedetto non sia presente, perché vorrei dirgli che ciò non è vero. Infatti l'accordo per il superamento delle gabbie salariali demanda alle organizzazioni periferiche l'applicazione dell'accordo stesso in relazione ai precedenti accordi raggiunti in sede aziendale; pertanto non è affatto vero che gli accordi per l'abolizione delle gabbie salariali devono assorbire i miglioramenti economici precedentemente conquistati. Quindi, se in sede di trattative i lavoratori chiedevano che ai fini dell'applicazione dell'accordo sulle gabbie salariali, non fosse valutato quell'accordo aziendale in pre-

cedenza raggiunto, con ciò avanzavano un loro diritto.

Per quanto riguarda poi i cottimi e i contottimi, sia ben chiaro, che i lavoratori volevano che una buona volta, questo problema si potesse risolvere con la loro partecipazione ad una commissione mista con i datori di lavoro, per la misurazione dei tempi e per la determinazione dei cottimi stessi, perché con il sistema dei cottimi a stima, il lavoratore è sempre prigioniero di valutazioni autonome e particolari che fa la direzione dell'azienda e risulta costantemente truffato.

E veniamo allo scandalo della quattordicesima. Si è detto che questa richiesta dei lavoratori porterebbe alla rovina il Cantiere navale, lo costringerebbe a chiudere, così come altre richieste operaie avrebbero costretto a chiudere, come ha detto l'onorevole Di Benedetto, le aziende conserviere della città di Palermo.

Onorevole Presidente, io non vorrei rispondere a questa barzelletta con un'altra barzelletta, perché credo che l'Assemblea sia un aeropago sin troppo serio per potere accedere a tesi di questo genere. Intanto comincio a contestare questa asserzione dicendo che le aziende conserviere hanno cessato l'attività perché il loro sistema economico e produttivo era impostato su un sistema di rapina nei confronti dei lavoratori. Quelle aziende che tentavano di mantenersi in piedi con la rapina verso i lavoratori, non avendo provveduto a rinnovare gli impianti e ad attrezzarsi industrialmente, uniformandosi ad una politica di mercato e divenendo concorrenziali, non potevano che essere condannate a fare la fine che hanno fatto. La richiesta della quattordicesima da parte dei lavoratori del Cantiere è stata definita *inaudita* anche perché il contratto nazionale dei metalmeccanici non la prevede. Avendo chiesto la quattordicesima — si sostiene — i sindacati hanno fatto un peccato mortale. I sindacati, a prescindere dal fatto che sul merito della quattordicesima mensilità, possono richiamare precedenti dello stesso Cantiere navale, relativi alle cosiddette indennità pasquali, che ad un certo punto, la direzione del cantiere « *motu proprio* » decise di sopprimere, sostengono che la richiesta della quattordicesima, non è una cosa *inaudita*. E' noto infatti che per una buona metà dei lavoratori dell'industria, tale indennità può considerarsi ormai un dato acquisito, e che essa fa parte delle rivendicazioni nazio-

nali di categoria. Ma i sindacati non si sono nemmeno ostinati su questo problema. Essi hanno chiesto una indennità pari ad una mensilità (non importa la definizione di *quattordicesima*) per recuperare le riduzioni nei pagamenti dei cottimi. Quindi, alternative possibili sono state prospettate, ove si fosse trattato di posizioni di principio da parte della direzione del Cantiere navale. La verità è che non ci troviamo di fronte a un problema di principio, ma di fronte al fatto che la direzione del Cantiere navale a seguito di quella lotta che i lavoratori conducono dal 12 marzo — lotta che va a loro merito, per la serietà e la correttezza con cui è stata condotta, per la maturità sindacale, dimostrata — vuole assumere un atteggiamento di potere. Quando i lavoratori chiedono la libertà di assemblea, una commissione mista per la valutazione dei tempi e dei cottimi, una valutazione più corretta all'atto dell'emissione del cottimo (perchè appunto, si tratta di cottimo di merito, e quindi non vi è una possibilità di misurazione valida da un punto di vista obiettivo); quando i lavoratori chiedono le misure antinfortunistiche che possono garantire la loro integrità fisica, non credo che chiedano delle cose per cui si possa qui rivendicare, addirittura, il mutuo soccorso, o il fatto che l'azienda è un ente morale. Credo che con questi atteggiamenti la moralità vada a farsi benedire. Vorrei che gli onorevoli colleghi, per curiosità chiedessero a qualche operaio del cantiere, qualunque qualifica esso abbia — ripeto: qualunque qualifica esso abbia — dal manovale all'operaio specializzato, di mostrare la busta paga, per rendersi conto di qual è il suo trattamento economico.

Certo l'onorevole Di Benedetto l'ha detta una verità, l'unica forse del suo discorso, e l'ha detta quando ha sottolineato che nelle famiglie degli operai siciliani è una sola unità che lavora, mentre al Nord sono diversi i membri di una stessa famiglia che lavorano. Ma è colpa degli operai se non riescono a trovare lavoro in una città come Palermo, dove registriamo a distanza di circa dieci anni, dall'ultimo censimento, ben tremila abitanti in meno, nonostante si sia avuto un incremento delle nascite di oltre il venti per cento? E' colpa degli operai se l'industria senescente va in rovina mentre l'industria produttiva, appunto per la legge del profitto, ritiene di trattare gli operai, come la direzione del Cantiere navale tratta i suoi lavoratori?

Onorevole Presidente, noi nella nostra parte impegnativa della mozione abbiamo sottolineato due aspetti. Il primo riguarda la costruzione del famoso superbacino, il cui ritardo non sappiamo a chi attribuire. Certo resta il fatto che a tre anni dall'approvazione da parte della nostra Assemblea, di una legge che stanzia una somma notevole di miliardi per agevolare la costruzione del nuovo superbacino di carenaggio (ed all'uopo in sede statale si è riusciti a strappare i rimanenti interventi necessari), resta il fatto, dicevo, che noi abbiamo il giusto diritto di chiederci se i dieci miliardi stanziati siano stati buttati al vento, e che cosa osta per la realizzazione del superbacino. Quali sono i motivi? Qual è il tipo di politica aziendale che viene condotta — e non vorrei essere maligno — per non attuare il superbacino di carenaggio? Dobbiamo pensare che tutte le colpe stiano dalla parte dello Ente pubblico consocio di questo bacino? O non ve ne sono da attribuire a qualche operazione in corso che noi non ci spieghiamo e sulla quale vorremmo che la Regione intervenisse con occhio chiaro e con il braccio fermo?

Nella parte impegnativa della nostra mozione, pertanto, chiediamo che il superbacino venga fatto a Palermo, perché il Cantiere navale si è ridotto a fare solo riparazioni. E non ci si venga a dire che sono stati gli operai con la loro azione di sciopero a fare dirottare altrove alcune navi per riparazioni; piuttosto — e mi assumo la responsabilità di quello che dico — da notizie certe pervenutemi, mi risulta che da parte della direzione del Cantiere si è cercato di drammatizzare le azioni sindacali condotte dai lavoratori, per addirittura arrivare a ventilare la inutilità di portare navi in riparazione al Cantiere di Palermo, perché, appunto, vi era una vertenza che non avrebbe consentito di effettuare la lavorazione.

E' da mesi che gli operai del Cantiere lottano per queste rivendicazioni che ho cercato brevemente di illustrare. Eppure con una esemplarità di azione sindacale hanno tentato in tutti i modi di trovare una pacifica soluzione della vertenza. Se questa non si è risolta — ci sia buon testimone l'Assessore al lavoro, il quale con tanta pazienza e tanta buona volontà ha partecipato con noi ad ore ed ore di trattative molto spesso inutili — ciò si deve al fatto che ogni pregiudiziale veniva posta da parte dei dirigenti del Cantiere per non in-

contrare la delegazione operaia. Prima perché c'era un gruppo di operai in sciopero, poi perché di domenica non intendevano disturbarsi. Intanto si suspendevano centinaia di operai dal lavoro per azione di rivalsa e due operai venivano licenziati con una azione antisindacale.

Onorevole Presidente, la seconda parte della nostra mozione impegna il Governo perché con azione decisa, con tutti i mezzi a sua disposizione intervenga con energia per deridere una vertenza che rischia di coinvolgere tanti settori produttivi della nostra città. E' di stamattina, onorevole Presidente della Regione, la notizia che gli autoferrotranvieri sono andati ad occupare il Municipio di Palermo, perché ancora non è stato pagato loro lo stipendio, così come, per le stesse ragioni hanno fatto gli operai dell'Azienda del gas. E' di stasera la notizia della proclamazione, da parte dei netturbini, dello sciopero perché si tenta — è stato già detto poc'anzi in un intervento che ha fatto l'onorevole La Porta — di porre in *non cale* il provvedimento di municipalizzazione dei servizi di nettezza urbana a Palermo. Le categorie sono in ebollizione e una dietro l'altra scendono in lotta. Non vorremmo che si arrivasse ad una esplosione di fronte alla quale io non saprei come non giustificare eventuali fattacci che potessero succedere a causa dello stato di disoccupazione e sotto occupazione di tanta parte operaia; fattacci che sarebbero ben giustificati da un atteggiamento di esasperazione a cui sono portati i lavoratori e in particolare quelli del cantiere navale per la assoluta sordità da parte della direzione dell'azienda nei confronti di rivendicazioni sulle quali si potrebbe trovare un punto di incontro, se ci fosse un tantino di buona volontà. Con un certo sforzo, che non è certo delle proporzioni indicate poc'anzi dall'onorevole Di Benedetto, si potrebbe risolvere un problema che grava anche sulla coscienza di tutti noi.

Non voglio aggiungere altro, perché non vorrei qui accentuare le amarezze che sento nel mio animo nei confronti di una classe padronale che ancora non si è resa conto che nell'anno di grazia 1969 deve finire l'atteggiamento ottocentesco di valutare i rapporti di lavoro. Oggi la direzione di un'azienda, la cui presenza ed il cui lavoro hanno riflessi importanti su tutta l'economia cittadina, non può prendere decisioni arbitrarie. Gli operai, ben a ragione, pongono il problema del potere

nelle fabbriche, e ciò in relazione all'eccessivo potere che è dato oggi alla classe padronale nel nostro Paese, che si esplica con questi atteggiamenti di assoluta sordità e incomprendizione nei confronti di rivendicazioni legittime.

Ritengo che il Governo debba intervenire con la massima decisione per ricordare alla coscienza dei responsabili che non è più il tempo di camuffarsi, ma di assumere precise responsabilità verso se stessi e verso la pubblica opinione.

MACALUSO, Assessore al lavoro ed alla cooperazione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO, Assessore al lavoro ed alla cooperazione. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, data l'assenza del Presidente della Regione, il quale si trova a Roma per adempimenti di Governo e data anche la maniera come la vertenza è andata sviluppandosi negli ultimi giorni ed anche per potere mettere l'Assemblea ed il Governo nelle condizioni di intervenire con il massimo della propria autorità, credo opportuno, chiedere un rinvio, seppure breve, del presente dibattito.

Venerdì sera, quando a seguito dell'ultimo tentativo da me svolto, non si intravvedeva nessuna possibilità di soluzione, ho avanzato la richiesta di una riunione della Giunta di Governo perché questa fosse informata della situazione e dei suoi sviluppi. Vorrei, quindi, che si desse la possibilità al Presidente della Regione, di essere presente alla riunione della Giunta.

Onorevoli colleghi, la vertenza oggi non ha più carattere sindacale, economico, perché si è spostata nel campo politico, nel senso che lo sciopero al Cantiere navale di Palermo oggi interessa l'intera città; e pertanto occorre molto senso di responsabilità da parte di tutti.

Io anche oggi ho fatto altri tentativi. Non vorrei proprio dire che alcuni spiragli per la soluzione della vertenza si affacciano di volta in volta che gli interventi vengono fatti, ma vorrei sperarlo. Per questo sento anche il dovere di dire che vorrei evitare che l'Assemblea esprimesse in questa fase delle trattative, un preciso voto le cui conseguenze positive o negative non sarebbero prevedibili. Il Governo ha fatto tutto intero il suo dovere e

ringrazio i colleghi che di ciò hanno dato atto non alla mia persona, perché non sono stato soltanto io impegnato a seguire la vertenza, ma anche il Presidente Fasino ed anche nostri collaboratori. Voglio sottolineare in proposito che da tutte le parti ci sono venuti degli incoraggiamenti e degli aiuti, che però non sono riusciti a fare sbloccare la situazione, forse perché in questo momento, agitazioni dello stesso tipo e rivendicazioni analoghe, vengono condotte presso altri cantieri della stessa Piaggio e di altre ditte cantieristiche in diverse città d'Italia. Vorrei pertanto che il Governo della Regione, nell'intervenire in questa vertenza, non andasse oltre i limiti delle proprie responsabilità.

L'ausilio che vuole dare l'Assemblea è da noi bene accetto e, quando avremo la possibilità (e questo momento potrà venire a breve scadenza) di informare i colleghi che hanno presentato le mozioni sul modo come la vertenza è stata condotta, ribadiamo ancora che il Governo si è adoperato perché le rivendicazioni degli operai venissero soddisfatte nel modo più ampio possibile.

Pertanto, vorrei pregare i colleghi, che hanno presentato le mozioni, di accordare un altro rinvio alla conclusione del presente dibattito, in modo che sia sperimentato tutto quanto può essere proficuo per la migliore conclusione della vertenza.

ROSSITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha chiesto alcuni giorni di tempo per potere esaminare, anche nella sua collegialità, la vertenza, in modo da arrivare al voto che l'Assemblea esprerà sulle mozioni con un orientamento espresso dalla Giunta. Io spero che questa richiesta che ha formulato l'Assessore Macaluso non riguardi soltanto il problema relativo alla risposta da dare all'Assemblea, ma voglia significare, anche da parte della Giunta, la volontà di fare un esame più approfondito della questione e l'assunzione se non di una responsabilità, di un atteggiamento, che proprio perché espresso dalla collegialità della Giunta, può diventare più autorevole ai fini pratici della soluzione della vertenza.

Se questo è il pensiero espresso dall'Assessore, non ho difficoltà a ritenere che i pochi

gicni di tempo richiesti possano essere accordati perchè, appunto, vengono giustificati con il fatto che dovrebbero essere spesi ai fini di una soluzione reale della vertenza. Vorrei, però, ricordare anche al Governo ed in particolare all'Assessore Macaluso che noi ci troviamo davanti ad alcune questioni che dovrebbero essere valutate molto seriamente. In primo luogo c'è da ricordare che la vertenza dura già da molto tempo: essa ha portato ad una notevole acutizzazione dei rapporti allo interno del Cantiere, a delle manifestazioni degli operai e ad uno sciopero generale, ma, come diceva l'onorevole Macaluso, ha fatto emergere alcune posizioni che impongono un'analisi più attenta. Infatti la vertenza che ha carattere sindacale, così come vogliono gli operai e così come vogliono i sindacati, tende a spostarsi per volontà della direzione del Cantiere verso posizioni politiche. Tutto questo può essere verificato molto facilmente attraverso l'ultima lettera che la direzione del Cantiere ha mandato ai deputati dell'Assemblea e credo anche al Governo e può essere verificato anche attraverso i termini del contratto. Asseriscono i signori dirigenti del Cantiere che non possono accogliere le rivendicazioni economiche avanzate dai lavoratori. Credo però che noi dovremmo riflettere su un fatto, onorevole Macaluso, e cioè che i danni che questa lotta sindacale, che questo scontro sindacale ha già apportato anche all'azienda sono tali che superano almeno dieci volte l'onere annuo che l'azienda stessa verrebbe a subire per l'accoglimento delle richieste fatte dagli operai. Ora, una azienda che si sta sobbarcando ad un onere così pesante per dire di no alla rivendicazione, che perde cioè...

GRAMMATICO. Allora dovrebbe dire sempre di sì.

ROSSITTO. Ora arriviamo anche a questo. Una azienda che si sta sobbarcando a oneri così pesanti, che sta mettendo in discussione la efficienza del Cantiere...

CORALLO. Quello che ha detto l'onorevole Grammatico lo ha già detto l'onorevole Di Benedetto. Il suo intervento è superfluo.

GRAMMATICO. Non mi interessa quello che ha detto l'onorevole Di Benedetto.

ROSSITTO. L'onorevole Di Benedetto rappresenta la direzione del cantiere, l'onorevole

Grammatico, come è noto, rappresenta altri datori di lavoro in altre parti della Sicilia e quindi è sempre molto sensibile a questo tipo di sollecitazioni. Ognuno qui svolge il suo ruolo, è evidente. Noi abbiamo sempre sostenuto che c'è chi difende i diritti dei lavoratori, perchè è stato qui mandato dai lavoratori, e chi difende gli interessi di altre classi sociali che hanno contribuito con i loro soldi a mandarlo qui in questa Assemblea.

BOMBONATI. Hanno diritto di parlare anch'essi.

ROSSITTO. Non discuto il diritto in questo momento. Quello che voglio dire è che noi ci troviamo in una situazione in cui il Cantiere navale preferisce subire un miliardo e mezzo o due miliardi di danno economico, reale, esistente, pur di dire no alle richieste dei lavoratori che comportano un onere che in cifre è la decima parte di tali perdite. Questo atteggiamento non è dovuto al caso, e non è dovuto neanche tutto ad esigenze economiche del Cantiere, ma riflette una posizione di principio che si vuole assumere all'interno della azienda. Noi non possiamo ignorare anche che oltre a questi danni economici, si sta determinando un ritardo nella costruzione del superbacino e nell'impiego delle somme già erogate per l'ampliamento delle infrastrutture esistenti, il che avrà delle conseguenze negative nell'attività aziendale. Sappiamo anche che una serie di navi sono state volutamente dirottate, già prima che cominciasse lo sciopero — perchè la direzione si era già preparata allo sciopero — verso altri cantieri. C'è quindi un atteggiamento di sfida da parte della direzione del Cantiere nei confronti degli operai. I dirigenti attuali sono pronti, si dice, a giocare la carte fino a quale punto non so — perchè ad un certo momento ciascuno dovrà assumersi le proprie responsabilità — pur di mantenere fede ai loro principi. Si tratta soltanto di fatti economici? No; c'è qualche cosa di più profondo che spiega anche l'esasperazione degli operai, che spiega perchè questi ultimi oggi ritengono che debbano essere affrontate le questioni normative unitamente ai miglioramenti salariali. Oggi gli operai avvertono chiaramente che certi sistemi con cui è stato diretto il Cantiere navale nel corso di questi anni, che hanno causato 42 morti e determinato una vita impossibile all'interno dell'azienda, non possono più essere accettati,

non possono essere più tollerati. Dall'altra parte ci sono però i dirigenti i quali ritengono di poter continuare per ora e per gli anni a venire a dominare come hanno fatto per il passato. Certo, prima lo facevano con più forza, con più potere; le lotte sindacali di questi ultimi anni sono riuscite ad intaccare questo loro potere.

Onorevoli colleghi, nella pervicace resistenza dei dirigenti del Cantiere c'è la volontà di piegare gli operai, di metterli in ginocchio, di riportarli nelle condizioni in cui erano quando elementi mafiosi gestivano le mense, gestivano il collocamento, avevano un potere personale che si assommava a quello dei dirigenti, con il quale tendevano a piegare gli operai di fronte ai padroni ed alla mafia. Questi signori non hanno in alcun modo le carte in regola; questi signori sono responsabili di tutti i fatti che noi conosciamo e che si sono determinati a Palermo al Cantiere, nella gestione della mensa, nell'impiego dei contrattisti, nel collocamento, che è stato gestito in definitiva attraverso canali mafiosi.

Questi signori, oggi temono che se i lavoratori porteranno a termine in modo positivo le loro rivendicazioni essi vedranno compromesso il loro potere e tutto un modo di concepirlo. Vorrei, anche, onorevoli colleghi, che riflettessimo su una serie di altre questioni. Quando si parla con gli operai del cantiere di Ancona, con gli operai dei cantieri Piaggio — non parlo dei cantieri Iri — ci si sente dire che a Palermo c'è l'inferno nel cantiere navale, che nelle condizioni in cui i lavoratori di Palermo sono costretti a lavorare un operaio di Genova o di Ancona non lavorerebbe. Questo stato di cose deriva dal modo con cui questi signori gestiscono il cantiere, dimostrando di non essere neanche dei moderni dirigenti industriali impiegando una serie di apparecchiature industriali antiquate per cui l'operaio di Palermo è costretto a fornire grosso modo la stessa produttività di un operaio di Ancona o di Genova con mezzi alcuni dei quali risalgono anche a 60 anni addietro. La verità è che siamo davanti ad un gruppo dirigente incaponito a gestire il potere in un certo modo ed incapace di capire che esiste un problema di modernizzarsi anche come dirigenti e come imprenditori. Questa è la verità.

Signori del Governo, i lavoratori chiedono diritti che riguardano il potere sindacale,

l'assemblea, la regolamentazione dei cottimi e dei concottimi, certi mutamenti nelle qualifiche, perchè anche al Cantiere vi sono qualifiche plurime, e i dirigenti tendono ad attribuire la qualifica più bassa ai lavoratori. Noi affermiamo la necessità di eliminare un certo numero di contrattisti e di regolamentarne l'assunzione in modo che il collocamento venga esercitato in modo corretto e sia maggiore il numero degli operai effettivi al cantiere navale.

Ma c'è anche il problema dei miglioramenti salariali e della quattordicesima. La questione non è di dare un nome a questa rivendicazione. La verità è che gli operai ritengono che nelle attuali condizioni non sia ammissibile il permanere degli attuali salari. D'altra parte, sappiamo anche che questo problema si sta sollevando oggi in tutta l'Italia, e non è vero che le rivendicazioni degli operai di Palermo sono anomale rispetto a quanto sta avvenendo in altra parte del Paese. Abbiamo visto ciò che sta succedendo alla Fiat in questi giorni; sappiamo che a Riva Trigoso si pongono gli stessi problemi e sappiamo anche che la direzione del cantiere navale vorrebbe risolvere rapidamente quest'ultima vertenza in modo da isolare gli operai di Palermo e di immobilizzarli sulle loro richieste.

Credo sia giusto che il Governo avverta che la situazione è grave, che effettivamente noi ci troviamo davanti ad un gruppo dirigente che, non soltanto per propria testardaggine, ma anche, forse, per un disegno di alcuni, forse dei gruppi che nazionalmente vogliono fare di questa vertenza un *test*, in cui la Comfindustria possa far valere il proprio potere nei confronti degli operai, pervicacemente resta attaccato al suo potere per giocare una carta pericolosa per i lavoratori e per la stessa città di Palermo.

Io credo che il Governo abbia i poteri, la possibilità di far cambiare questo orientamento.

Ritengo anche che sia giusto dare atto allo Assessore Macaluso dei tentativi che egli ha fatto per risolvere la vertenza. Debbo dire anche che, a mio parere, la vertenza stessa è stata seguita con scarsa fantasia dal Governo e perciò credo che i due-tre giorni di tempo chiesti dall'Assessore, perchè ci sia un esame del problema da parte della Giunta, possano servire a fare assumere al Governo un ruolo

più decisivo per una soluzione della questione.

GRAMMATICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, era mio intendimento intervenire per dichiarazione di voto sulla mozione. Dopo le dichiarazioni fatte dal Governo, che tendono a far sì che questa vertenza possa essere esaminata in termini di assoluta responsabilità da parte della Giunta regionale, con la partecipazione del Presidente della Regione, evidentemente non posso che aderire alla proposta di rinvio, avanzata dallo stesso Governo, perché mi sembra che, attraverso di essa, si voglia svolgere un ulteriore tentativo per risolvere la vertenza.

Mi dispiace per lo scambio polemico avuto con il collega Rossitto. Era mio intendimento far notare che tutti gli scioperi procurano dei danni alle aziende, ma è evidente che la risoluzione delle vertenze non può essere condizionata e rapportata all'entità di questi danni, perché in tal caso tutte le vertenze concepite in termini sindacali andrebbero ad avere sbocchi diversi ed inutile sarebbe una contrattazione fra le parti. Lo spirito della mia battuta era questo e solo questo.

Convengo che tutte le situazioni che caratterizzano, purtroppo, il nostro ambiente, e non solo il Cantiere navale, debbono essere risanate. Concordo pienamente che per quanto riguarda alcune rivendicazioni che sono state avanzate, esse vanno viste in rapporto a quelli che sono gli accordi sindacali sul piano nazionale e, cioè a dire, che in sede locale, così come è previsto dall'accordo generale che regola l'abolizione graduale delle zone salariali, vengano considerate le singole questioni e si dia ad esse una soluzione.

E' evidente però che accanto alle rivendicazioni di carattere sindacale vanno tenute presenti le esigenze e gli interessi di ordine economico che caratterizzano la vita e l'avvenire di una azienda, perché sarebbe del tutto assurdo se ad un certo momento ci lasciassimo trascinare da rivendicazioni sindacali, che sul terreno sociale ed umano potremmo ritenere giuste, ma che hanno come contropartita la chiusura delle aziende. In questo caso non faremmo l'interesse dei lavora-

ratori, nè procureremmo quelle possibilità di lavoro che è nostro dovere e interesse procurare.

Ecco perchè accolgo di buon grado la proposta fatta dal Governo regionale al fine di ulteriormente approfondire la questione su un terreno di responsabilità, anche perchè la questione investe sotto il profilo degli interessi economici e sociali, tutta intera la cittadinanza di Palermo ed anche la Sicilia. Infatti, a mio giudizio, nella risoluzione della vertenza non vanno tenuti presenti soltanto gli interessi dalla industria cantieristica, ma vanno tenuti presenti altri settori che riguardano il problema della industrializzazione della Sicilia; perchè dal modo come noi sapremo impostare e risolvere tale problema, dal modo come noi sapremo contribuire a far progredire le condizioni dei lavoratori, dal senso di responsabilità col quale sapremo caratterizzare la politica economica e sociale della Regione, potremo avere in avvenire la possibilità di ulteriori investimenti e la creazione di nuove industrie. Diversamente, continueremo ad avere, come abbiamo avuto in questi ultimi anni, la fuga di capitali e la fuga di operatori economici dalla Sicilia. Accolgo quindi, questo senso di responsabilità che caratterizza il Governo e mi auguro che esso possa far sì che la vertenza si chiuda in modo positivo nell'interesse dei lavoratori e della Sicilia, nella valorizzazione di quelli che sono gli interessi economici e sociali della Regione siciliana.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pongo ai voti la proposta dell'onorevole Assessore Macaluso.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

La discussione unificata delle mozioni e delle interpellanze sulla vertenza del Cantiere navale di Palermo, proseguirà nella prossima seduta.

Discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per l'intervento nel settore agricolo alimentare » (441/A).

PRESIDENTE. Si passa al punto quarto dell'ordine del giorno: Discussione del dise-

gno di legge: « Provvedimenti per l'intervento nel settore agricolo alimentare » (441/A).

Prego i componenti la Commissione industria e commercio di prendere posto al banco della Commissione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Prego il deputato relatore di rendere la relazione.

LA PORTA, relatore. Onorevole Presidente, la Commissione ha a lungo discusso attorno a questo disegno ed ha apportato anche delle modifiche al testo proposto da colleghi deputati. Essenzialmente ha dibattuto due questioni: la prima è quella relativa al modo, alle forme ed anche alla sostanza con cui si è manifestato l'intervento della Regione attraverso la Sacos sulla crisi agrumicola. Ed a questo proposito la Commissione ha rilevato il ritardo con cui si è intervenuti, il modo confuso e soprattutto il fatto che sono state disattese le direttive precise che erano state date perché l'intervento della Sacos fosse rivolto esclusivamente a favore dei piccoli produttori. Infatti detto intervento si è esercitato nei confronti di chiunque portasse i prodotti al conferimento della Sacos. Si è rilevato ancora che la gestione della Sacos si è manifestata notevolmente difficoltosa, nei rapporti con i coltivatori diretti e nella tutela dei loro interessi.

Altro aspetto discusso dalla Commissione è stata la necessità e l'esigenza che attorno a queste questioni che si pongono nel settore dell'agrumicoltura, sia necessario un intervento più organico della Regione siciliana, un intervento volto a dare una diversa direzione, intanto, a questa società Sacos, ed a garantire una presenza che sia maggioritaria nei consigli di amministrazione, delle organizzazioni che rappresentano i coltivatori diretti di questo settore. In secondo luogo, si è ravvisata la necessità che l'intervento sia più organico, più tempestivo, in grado di prevenire la crisi del settore. Per tutti questi motivi la Commissione ha introdotto delle modifiche, una delle quali, per esempio, è quella che limita la reintegrazione delle perdite subite dalla Sacos per i prodotti conferiti in misura non superiore alle 50 tonnellate. Altra modifica riguarda la esigenza che il rendiconto sia accompagnato da una relazione del collegio dei sindaci ed approvato dall'Assessorato.

Infine c'è un impegno del Governo a dichiarare adesso la propria disponibilità per assi-

curare un diverso consiglio di amministrazione della Sacos e la propria disponibilità per un intervento ulteriore, più organico di quanto non sia previsto da questa legge sulla crisi agrumicola. Per il resto, onorevole Presidente, mi rimetto alla relazione scritta che credo sufficientemente esplicativa dei lavori della Commissione.

LOMBARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, interveniamo non soltanto per esprimere il nostro parere e il nostro voto positivo al disegno di legge, ma soprattutto per puntualizzare la nostra posizione politica, anche come movimento della cooperazione, attorno a questo tema che il disegno di legge sfiora, ma ovviamente non definisce e non risolve. Noi dobbiamo dare atto al Governo della sensibilità dimostrata nell'accogliere, in un momento di particolare difficoltà, di particolare drammaticità, le richieste delle organizzazioni sindacali dei produttori agricoli, e del movimento della cooperazione, per un intervento straordinario che attenui la crisi del settore agrumicolo. Dobbiamo, però, riconoscere che, dopo l'esperienza avutasi, questo intervento della Regione, attraverso l'Espri e quindi attraverso la Sacos, ha destato e desta molte preoccupazioni e molte perplessità. Innanzitutto una perplessità nasce per la entità dell'onere finanziario sopportato dalla Regione in relazione agli effetti, positivi senza dubbio, ma non rapportati all'importanza ed alla utilità derivanti per le categorie. Dai conteggi che l'Assessore all'industria, onorevole Fagone, ha fornito alla Commissione Industria, risulta chiaro che il prezzo, il costo medio per ogni chilogrammo di merce lavorata, ammessa dalla Sacos, è press'a poco equivalente al prezzo che dovrebbe essere pagato ai produttori. Il che significa che, in linea di massima, il valore economico della merce prodotta e conferita è rimasto distrutto durante il processo di commercializzazione. Questo risultato dal punto di vista economico e finanziario è, senza dubbio, un risultato assolutamente negativo che noi non possiamo, non solo condividere ma neanche prospettare come soluzione positiva per l'avvenire. Il che significa che per il futuro si devono ricercare delle forme diverse più acconce e più razionali per

venire incontro alle esigenze dei produttori e per graduare l'intervento finanziario della Regione ai reali interessi dei produttori stessi.

A nostro avviso se ad esempio — ma non è questa una formula che vogliamo suggerire per l'avvenire — invece di dare questo finanziamento alla Sacos, queste somme anche nella misura del 50 per cento fossero state date ai produttori direttamente, attraverso un contributo alla commercializzazione dei prodotti, anche in analogia a quanto dispone l'articolo 8 del Piano verde numero 2, noi, molto probabilmente avremmo potuto estendere l'intervento finanziario ad un numero doppio di produttori e comunque avremmo potuto coprire un'area doppia a quella che si è coperta con l'intervento che è stato espletato. Infatti, non c'è dubbio che le arance ed in generale i prodotti agrumari conferiti, dal punto di vista prettamente mercantile, prettamente economico, avevano un valore commerciale corrispondente, anche sul piano del libero commercio, alla metà del valore che è stato pagato ai produttori.

Purtroppo le notevoli spese che sono state sostenute dalla Sacos hanno determinato sostanzialmente una dispersione di ricchezza pari al valore della merce conferita e venduta dai produttori alla Sacos.

Un secondo rilievo che noi vogliamo fare, — e ad esso è legato l'ordine del giorno che è stato testé presentato e che riteniamo l'Assemblea approverà — riguarda la struttura della Sacos, la struttura delle altre società a partecipazione pubblica che, direttamente o indirettamente, hanno un certo peso ed una certa influenza in questa materia.

Noi diciamo che il principio della partecipazione dei rappresentanti del mondo dei produttori, dei coltivatori diretti, dei sindacati, della cooperazione, nei consigli di amministrazione di tali società va senz'altro accettato, sostenuto e noi ci auguriamo che il Governo, nell'accoglierlo, possa attuarlo con una certa rapidità.

Però, a nostro avviso, il problema fondamentale resta quello di creare una struttura nuova, originale ed omogenea, che possa costituire un canale idoneo e moderno, per attuare organicamente una nuova politica di intervento dell'ente pubblico nel processo di commercializzazione dei prodotti agricoli della nostra Regione. E questo si può realizzare, a nostro avviso, attuando quello che era il disposto dell'articolo 19 della legge numero 14,

che, occorre ribadirlo ancora una volta, è stato in un certo senso travisato dal Governo, talché esso invece di costituire elemento di superamento delle attuali strutture, ha rappresentato elemento per il loro rafforzamento e consolidamento.

Onorevoli colleghi, l'articolo 19 della legge 14 doveva servire a smantellare l'attuale struttura della Sacos e a creare una nuova società a partecipazione maggioritaria pubblica con la presenza dei rappresentanti della cooperazione dei coltivatori diretti che operano ovviamente in questa materia.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, nell'annunciare il nostro voto favorevole alla legge, noi vogliamo obiettivamente rilevare i limiti che hanno contraddistinto questa esperienza, impegnandoci per l'avvenire accchè l'Assemblea regionale possa legiferare nuovamente con una prospettiva ed una visione più organiche e più razionali e meglio rispondenti a quelli che sono le reali esigenze dei coltivatori diretti, dei produttori agricoli interessati a questo problema in generale.

RINDONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINDONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Assemblea ha avuto modo di occuparsi più ampiamente del problema che questa sera veniamo ad affrontare, sotto un aspetto particolare e contingente con il presente disegno di legge, in occasione della discussione di una mozione presentata dal nostro gruppo e di altre iniziative ispettive o proposte da altri gruppi; discussione che come i colleghi ricorderanno, si conclude con l'approvazione di un ordine del giorno unitario, che impegnava il Governo a richiedere un incontro con il Governo nazionale, più specificamente con il Presidente del Consiglio, per un esame puntuale e complessivo della situazione dell'agrumicoltura in Sicilia.

Quindi, a me basta richiamare l'attenzione dei colleghi sugli argomenti e sui giudizi contenuti in quell'ordine del giorno. Vorrei soltanto ricordare qui e ribadire come la crisi, che si è verificata ancora una volta nella scorsa campagna, nel settore dell'agrumicoltura, non è nè nuova nè imprevista. Da parecchi anni ormai ci troviamo dinanzi a questo fenomeno ricorrente ed aggravato che non può

essere nè affrontato, nè risolto con un provvedimento contingente, straordinario — mi suggerisce il collega Lombardo — da paragonarsi alla iniezione di canfora.

Ci troviamo di fronte ad una crisi strutturale che investe anche il settore dell'agrumicoltura, le cui cause fondamentali vanno ricercate in primo luogo nei rapporti fondiari esistenti, fondati sul peso della rendita fondiaria in questo settore, tali da rappresentare un ostacolo ad un processo di rinnovamento ed un ostacolo ad una competitività dello stesso settore. Rapporti agrari arretrati, vecchi, strozzineschi per molti aspetti. Altre cause, che concorrono all'aggravamento della crisi, riguardano: il problema delle acque, proprietà privata di alcuni speculatori, ed il cui prezzo ha raggiunto vertici proibitivi fino alla concorrenza in media del 20-25 per cento sul costo di produzione nell'agrumeto; la questione che investe i prodotti industriali che abbisognano all'agricoltura; i problemi dell'arretratezza, della tecnica e della sperimentazione in questo campo; la assoluta mancanza o comunque insufficienza ed inefficienza delle strutture di commercializzazione, di trasformazione dei prodotti agrumicoli; la mancata azione per favorire, promuovere e sostenere un movimento associativo dei produttori coltivatori come elemento su cui basarsi, in definitiva, per sottrarre i produttori alla speculazione commerciale, per organizzarli ed essere in grado poi di contrattare sui prezzi del loro prodotto, che è un modo come difendere, in definitiva, il reddito del lavoro contadino. Tutto questo complesso di problemi che richiamo, sono stati aggravati dall'adozione e dal modo come si è applicata poi la politica del Mercato comune europeo nel Mezzogiorno in generale, ed in particolare, per queste specifiche produzioni.

Vorrei ricordare qui il doppio danno che ne è derivato per l'agricoltura siciliana e meridionale dall'applicazione delle norme relative al Mercato comune europeo. Un primo danno in ordine generale, che ha investito tutta l'agricoltura, deriva dal fatto che, essendo agganciata tutta la politica del Mec a una concezione protezionistica dei prodotti, il cui fallimento viene riconosciuto a distanza di dieci anni dallo stesso Marsholt, anche se poi ricorre a formule e a proposte che in definitiva ricalcano sostanzialmente la vecchia linea, come conseguenza si è avuta una condizione di immobilismo nelle campagne, di mancato

rinnovamento sul piano fondiario, agrario, tecnico, scientifico e così via, a motivo, ripeto, di una società fondamentale che è quella della difesa della proprietà terriera come tale, del rifiuto di imboccare una via nuova che è la via delle riforme e dello sviluppo. Ma in questo quadro l'agrumicoltura siciliana non ha avuto neanche quegli stessi limitati, momentanei benefici che potevano derivare da una corretta applicazione delle norme comunitarie, perché nell'ambito dei Paesi del Mercato comune poi è stata proprio la produzione agrumaria a non essere tutelata. Infatti i mercati dei paesi del patto di Roma sono stati aperti alla concorrenza dei terzi paesi e questo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non a caso, ma perchè questo tipo di politica rispondeva e risponde alle esigenze dei grandi monopoli industriali che hanno interesse a conquistare nuovi mercati (vedi dell'Africa del Nord, della stessa Spagna, di Israele e così via) a discapito dell'agricoltura meridionale e siciliana, in quanto la produzione agricola di questi Paesi è concorrenziale con quella meridionale e siciliana, in particolare. D'altro canto, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se consultiamo le statistiche ci accorgiamo che, in definitiva, negli ultimi anni la produzione, per esempio, di arance che abbiamo collocato sui mercati dei paesi comunitari è assolutamente trascurabile, qualcosa come il quattro, e forse meno, per cento della produzione nazionale, circa 300 quintali di arance, a fronte di una presunta possibilità di gran lunga maggiore, risultata poi inconsistente nei fatti. Noi abbiamo abbandonato o almeno il Governo italiano ha abbandonato ogni seria iniziativa; non ha tenuto conto della produzione agrumaria nella politica del commercio con l'estero, per cui paesi di importanza fondamentale, per il recepimento di questo tipo di nostra produzione, come i paesi orientali, come i paesi socialisti, non sono stati tenuti in nessun conto in un rapporto di interscambi. Noi ci siamo trovati di fronte a una situazione drammatica nei mesi di dicembre e di gennaio, che ha spinto i contadini, i coltivatori, i produttori a ricercare nella Regione un punto di appoggio, a richiedere un intervento della stessa Regione per far fronte alla situazione gravissima che si era determinata e che aveva portato, fra l'altro, ad agitazioni, a movimenti di larga portata. Ora, la prima cosa che voglio rilevare, onorevole Presidente, è che non abbiamo avuto, da parte del Governo regio-

nale, una sufficiente sensibilità riguardo alla portata del problema, degli interessi che si muovevano per un intervento in un settore che è e rimane uno dei settori fondamentali dell'economia siciliana. Noi abbiamo avuto un lungo periodo, che è iniziato dal dicembre scorso e si è protratto per oltre tre mesi, in cui non è stato possibile riuscire a far fare dei passi da parte della Regione presso il Governo nazionale. A me non sembra che il fatto sia occasionale.

Poco fa, all'inizio della seduta, l'onorevole Lombardo richiamava un ordine del giorno, o mozione, non ricordo bene, votato dall'Assemblea, che impegnava il Governo della Regione, il Presidente a chiedere un incontro con il Presidente del Consiglio, con l'intero Governo centrale, per affrontare i problemi che sorgevano, che nascevano dalla crisi agrumaria siciliana e successivamente ricordava che lo stesso tipo di intervento era stato richiesto per i problemi relativi alla produzione vitivinicola. Vorrei ricordare anche, che 15 o 20 giorni fa, ebbi a sollevare questa stessa questione e mi fu risposto da parte del Governo, che lo stesso avrebbe provveduto nei giorni immediatamente successivi a concordare un incontro con il Governo nazionale. Il fatto è che questi altri 20 giorni sono passati e ancora questo incontro con il Governo nazionale non c'è stato. Ora noi ci rendiamo perfettamente conto che tutto l'atteggiamento, apertamente manifestato dal Ministro dell'Agricoltura, Valsecchi, e l'orientamento che oggi viene seguito dal Governo centrale, non è casuale. La verità è che si richiede al Governo della Regione siciliana di tradire gli interessi della Sicilia; la verità è che nella scelta che nazionalmente è stata fatta, è scontato il sacrificio dell'agricoltura meridionale sull'altare degli interessi più generali che, ripeto, sono quelli dei grandi monopoli industriali del nostro Paese.

Quindi, noi facciamo non solo una critica all'atteggiamento tenuto dal Governo nazionale, ma abbiamo anche l'obbligo di fare una precisa denuncia nei confronti del Governo regionale che col suo comportamento, in definitiva, subisce questa impostazione generale, ed agisce in modo da favorire senza tanto rumore il sacrificio degli interessi della Sicilia e del Mezzogiorno.

Dicevo, onorevole Presidente, che i produttori si sono trovati nella esigenza di chiedere un intervento della Regione; ma questo

intervento che poteva essere e certamente rappresentò un momento, diciamo, positivo della Regione siciliana, nel momento in cui si decise di intervenire in questo settore con propri strumenti e con propri mezzi, è stato distorto nella sua applicazione pratica, ed è venuta fuori allo scoperto ancora una volta una situazione gravissima che riguarda lo orientamento, il modo di amministrare, il modo di gestire certe strutture a capitale pubblico, come sono la Sacos e l'Etna, che è invalso nella Regione siciliana. Noi ci siamo trovati di fronte alla assoluta incapacità di questi strumenti, che pure erano sorti e si giustificano sulla base di una politica di difesa della produzione agricola siciliana; ci siamo trovati di fronte ad una improvvisazione nell'affrontare i problemi che nascevano, e soprattutto di fronte ad una distorsione di un provvedimento che poteva essere e doveva essere positivo, nel senso che prima che si iniziassero le operazioni a favore dei contadini, in difesa del prodotto si mise in movimento la solita macchina della speculazione e del favoritismo. E non a caso, quindi, vennero sabotati tutti quegli strumenti e quelle direttive che dovevano garantire una corretta applicazione dei provvedimenti che erano stati richiesti; sono state esautorate le commissioni di controllo e di collaborazione con la Sacos, fatto che ha portato alle dimissioni di tutti i componenti delle Commissioni interprovinciali di Catania e Siracusa; si è avuto conseguentemente questo tipo di gestione ricordato anche dall'onorevole Lombardo, il quale ha detto che, salvo conguaglio, quindi potremmo trovarci di fronte a risultati ancora più negativi; l'intervento della Sacos è riuscito a realizzare per ogni chilogrammo di arance conferite una perdita di 66 lire: sessantasei lire per ogni chilo di arance conferite! E si tratta di perdite le quali, aggiunte quelle relative ai limoni, assommano a circa due miliardi e 600 milioni. Inoltre è poi da sottolineare il fatto che il 50 per cento, forse più, delle arance dalla Sacos è passato all'Aima; in definitiva, quindi, le operazioni di lavorazione di trasformazione, eccetera, vere e proprie si riferiscono a meno della metà del prodotto conferito, una parte del quale doveva essere trasformato attraverso l'Etna e l'Idos, l'altra parte, invece, doveva essere commercializzata.

Questi risultati, ripeto, così scandalosi, si devono ad un modo di gestire e di ammini-

strare gli enti pubblici. La Commissione, quindi, si è trovata di fronte, da un canto, ad una situazione che la portava a constatare la gravità di questi elementi che noi stiamo denunciando, di spreco, di improvvisazione e qualche cosa di più, certamente dello spreco dell'improvvisazione, e dall'altro, alla spinta, alla pressione di quei contadini, di quei piccoli produttori, che pure avendo conferito il prodotto, a distanza di mesi non percepiscono ancora i contributi spettanti. Da qui, quindi, la esigenza, comunque, di provvedere al pagamento del prodotto conferito da questi contadini.

Il disegno di legge prevede che a ricevere il pagamento del prodotto versato, debbano essere soltanto i produttori, che hanno conferito un massimo di cinque vagoni di prodotto, quantità che credo nel disegno di legge venga tradotta poi in quintali; dal verbale della Commissione risultano i produttori, i piccoli e medi produttori che vennero autorizzati dalle commissioni comunali a conferire; quindi ci dovrebbero essere anche i buoni delle commissioni comunali per quanto riguarda il pagamento, almeno per quanto riguarda la partecipazione della Regione a questa spesa. Pertanto resta fermo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che a prescindere dalla cifra che oggi viene stanziata per coprire le perdite di questa operazione, con il presente disegno di legge si vogliono coprire soltanto e dico soltanto quelle perdite che si sono avute nella differenza, tra il prodotto conferito e il ricavato di questo prodotto realizzato dalla Società Espi, soltanto per i produttori coltivatori fino ad un massimo di cinque vagoni.

Noi avevamo chiesto che si aprisse una inchiesta su questa gestione, sul modo come erano andate le cose, ma, ad un certo momento, in Commissione è prevalsa la opinione che questa indagine si poteva fare, si doveva fare tramite la stessa commissione industria, senza che all'uopo occorresse nominare altra commissione. Colgo l'occasione per sollecitare il Presidente della Commissione industria, e la Commissione nel suo complesso a procedere in questa indagine e possibilmente poi a riferire sull'esito all'Assemblea.

Il terzo elemento che abbiamo posto, lo ricordava poco fa l'onorevole Lombardo, anche se lo abbiamo tradotto in un ordine del giorno, perché non poteva trovare ingresso in questo disegno di legge, è quello di verificare la volontà del Governo, il quale si è dichiarato

d'accordo, per marciare in una certa direzione, e cioè: promuovere, favorire e sostenere le forme associative dei produttori e trasferire la gestione dei prodotti già esistenti, e quelli che potranno essere ancora conferiti, direttamente nelle mani dei produttori attraverso le loro forme, diciamo associative. Con queste considerazioni noi siamo arrivati al nostro voto favorevole sul disegno di legge. Onorevole Presidente, ho parlato prima di un provvedimento limitato, straordinario, contingente che non affronta, né risolve i problemi che la crisi del settore agrumicolo pone. Io vorrei ricordare qui che il problema è di non trovarci fra qualche mese, alla ripresa della campagna agrumaria nelle stesse condizioni dell'anno scorso o in condizioni peggiori. Ed ecco perchè insisto, in questo momento, nel sollecitare al Governo — e mi permetto sollecitare anche il Presidente che è garante poi dell'attuazione delle deliberazioni della Assemblea — l'incontro con il Governo nazionale, ripeto: per affrontare nei termini puntuali e generali tutti gli aspetti della crisi agrumaria. Credo che sia l'occasione per unificare le due questioni, per chiedere garanzie per la salvaguardia degli interessi nazionali e di quelli meridionali e siciliani, che debbono assurgere anche essi al valore, diciamo, di interesse nazionale, perchè tali sono nello ambito della contrattazione del Mercato comune, e per chiedere, poi, qualcosa di più, cioè che in particolare in questo caso gli agrumi, siano tenuti presenti, come merce da difendere in tutta la politica del commercio estero del Governo italiano nei rapporti con altri paesi ed in particolare con i paesi socialisti.

L'altro aspetto, sul quale insistiamo per arrivare ad un superamento reale della crisi, riguarda la elaborazione di un piano di riforme di sviluppo che investa tutto il settore, attraverso un coordinamento della iniziativa legislativa e anche finanziaria della Regione con l'iniziativa legislativa ed in particolare finanziaria dello Stato. Intendo riferirmi alla Cassa per il Mezzogiorno, al Mercato comune, eccetera, eccetera, ai fini, ripeto, della formulazione, della attuazione di un piano organico di riforme di sviluppo in questo settore, di un concentramento di mezzi di una utilizzazione di forme avanzate e moderne di tecnica e di sperimentazione agraria e di scienza agraria, vorrei aggiungere, partendo dal presupposto che bisogna liberare l'agricoltura anche in questo settore di tutti gli

ostacoli e delle barriere che ci sono. A questo proposito ritorno sui problemi dei rapporti agrari, della rendita fondiaria, del prezzo delle acque e via di seguito, consapevole che protagonisti veri di un processo di rinnovamento e di sviluppo potranno essere soltanto e, quindi, dovranno essere le masse dei lavoratori, dei produttori, dei braccianti e dei contadini.

PRESIDENTE. E' stato presentato un ordine del giorno. Invito il deputato segretario a darne lettura.

RUSSO MICHELE, *segretario*:

« L'Assemblea regionale siciliana,
impegna il Governo

a favorire e sostenere l'organizzazione associativa dei coltivatori - produttori, anche nella prospettiva della autogestione delle attrezzature di commercializzazione e trasformazione dei prodotti agricoli;

e intanto

a garantire la presenza dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali e cooperative dei contadini-produttori nei Consigli di amministrazione della Sacos, dell'Etna, dello Idos. » (80)

RINDONE - LOMBARDO - CAPRIA -
MARILLI.

BOMBONATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOMBONATI. Onorevole Presidente, non avrei preso la parola, se il collega Rindone non fosse entrato nel merito della spesa che si richiede a favore di un settore tanto importante come quello agrumicolo.

RINDONE. Per fatto personale prendi la parola?

BOMBONATI. Ma che fatto personale! Ti dai troppa importanza, stai pur certo che non me la prendo.

I colleghi della Commissione agricoltura sanno che quando venivano esaminati dei progetti attraverso i quali si richiedevano dei sacrifici per me inutili, per la finanza della

Regione siciliana, Bombonati fu sempre contrario. Quando l'onorevole Rindone parla dell'onere che si richiede alla Regione siciliana per il conferimento di arance alla Sacos, vorrei ricordargli le decine e decine di miliardi che è costato l'Ente zolfi siciliani, che produceva un prodotto che costava cento e veniva venduto trenta, onorevole Rindone! ed erano interessati quattro-cinquemila dipendenti, fra operai ed impiegati. Il sacrificio dei due miliardi e seicento milioni...

RINDONE. Ma non si deve sprecare il denaro pubblico!

BOMBONATI. Sto spiegando. I due miliardi di 600 milioni che sono stati richiesti alla Regione siciliana per un settore che mai aveva avuto aiuti da parte della Regione stessa, sono un aiuto non solamente per i produttori, ma anche per i lavoratori.

Onorevole Rindone, le devo ricordare che, quando fu sollevato il problema delle arance a Catania, la « Coltivatori » di Palermo, per i limoni diede un'impostazione diversa; infatti i limoni verrebbero a costare, secondo questo progetto di legge, sulle 22 lire, e cioè per una cifra non superiore alla normalità.

RINDONE. Lo chieda alla maggioranza di cui fa parte.

BOMBONATI. Debbo dare atto all'Assessore all'industria, Fagone, che è riuscito, con la sua costanza, a portare in porto, aiutato dal Presidente della Regione, questo problema; altrimenti noi avremmo la miseria, onorevole Rindone, per cinquemila e seicento produttori della provincia di Palermo e per mille e ottocento produttori della provincia di Catania.

E' noto che i produttori non hanno quattrini nemmeno per affrontare la produzione 1969. Io ho preso la parola non per fare della polemica, ma per ricordare al Presidente della Regione la necessità di prepararci per l'annata 1969-70. Qui ci si dimentica che nel 1965 fu presentato un progetto di legge per l'agrumicoltura, ancora non licenziato dalla Commissione. E' stato presentato un progetto di legge nostro e dei comunisti. Perchè non è stato preso in esame? Perchè si è lasciato un problema tanto importante senza disciplina, perchè lasciarlo soprattutto alla speculazione...

RINDONE. Ripeto, lo chieda alla sua maggioranza.

BOMBONATI. Che maggioranza! Sei una persona seria; non dire queste cose, non è degno di te!

Vorrei, signor Presidente, dire un'altra cosa sola. Qui non si fanno a tempo debito le cose che si dovrebbero fare. Noi abbiamo speso due miliardi e spenderemo due miliardi e 600 milioni. Qualora non si provveda entro un mese o venti giorni, prima delle ferie estive, alla discussione e licenziamento dall'Aula dei progetti di legge presentati sull'agrumicoltura, vedi mandarini, eccetera, questa spesa sarà veramente inutile. Noi non risponderemo all'attesa dei nostri produttori di agrumi. Se noi guardiamo agli altri settori della agricoltura: uva, grano, eccetera, ci accorgiamo che anche questi settori hanno beneficiato dei contributi della Regione. I soldi spesi per la viticoltura, per la realizzazione delle cantine sociali sono stati spesi bene perché hanno risolto un problema che era veramente sentito. Onorevole Rindone, per due volte i colleghi della sinistra, i suoi colleghi, furono d'accordo con me, quando mi ribellai perché non fossero buttati via dei quattrini per lo zuccherificio di Catania, e per un altro progetto che il collega suo di Siracusa, conosce perfettamente. Io non ho mai fatto spendere soldi alla Regione inutilmente. E per me è un dispiacere il vedere spendere nel modo così come si spende il denaro pubblico, invece che per iniziative veramente produttive. Ma quando io l'altra sera mi son trovato nella tribuna di fronte a decine di persone dell'Elsi, che potevo dire? Potevo essere contrario agli amici della Camera del lavoro e degli altri settori? Non potevo essere contrario!

Cioè a dire, facciamo un esame di coscienza tutti e non facciamo della polemica, perchè un esame potrebbe portarci a rivedere certe cose che molte volte si sostengono senza tener conto dell'esperienza passata.

PRESIDENTE. La sua richiesta sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che è in discussione, come abbiamo potuto sentire, riscuote i consensi di tutti i settori, anche se con determinate critiche e sfumature; d'altra parte, è bene che ci siano queste critiche che servono a spronare ed a migliorare il nostro lavoro. Mi permetto di dissentire però dal collega Rindone, quando questi parla di scandalosa gestione. In proposito voglio dire che il Governo ha accettato che la Commissione industria esamini tutti gli atti alla fine della gestione, non come commissione di inchiesta, ma nella veste di Commissione parlamentare, e si è impegnato a dare tutti i dati relativi a questa particolare gestione della Sacos. Per inciso voglio qui dire che per quanto riguarda l'attività normale della Sacos, questa quasi sicuramente si chiuderà in attivo.

RINDONE. Onorevole Fagone, allora non c'è bisogno di 2 miliardi e 600 milioni!

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. Scusi, onorevole Rindone, io dichiaro che il Governo fornirà alla Commissione industria tutti i dati relativi alla gestione della Sacos, perchè se si riscontrano fatti scandalosi ne vengano puniti i responsabili.

RINDONE. Si faccia l'indagine.

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. Non è giusto infatti, che con il denaro pubblico, con il denaro dei cittadini siciliani, si possano fare o si possano avallare, o si possano coprire fatti scandalosi.

RINDONE. Non sarà giusto, ma non credo che questo rientri nella logica dei governi di centro-sinistra.

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. Onorevole Rindone, non è che sto dicendo che è stata fatta una gestione perfettamente economica; ma che in parte ciò è stato determinato dal fatto che la Sacos non ha una attrezzatura sufficiente per lavorare oltre 6 mila vagoni di merce, perchè tanta è stata la merce conferita alla Sacos tra limoni e arance.

RINDONE. Se avessimo saputo che saremmo arrivati a questa conclusione, avremmo

proposto di dare 70 lire per ogni chilogrammo di arance ai produttori.

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. Onorevole Rindone, dobbiamo avere il coraggio di venire incontro ai produttori di agrumi varando questi provvedimenti, che del resto altri Stati della Comunità europea adottano. E solo quando da parte della Regione siciliana non si rispetta al cento per cento il Regolamento comunitario, limitatamente al settore agricolo, il Governo centrale ci chiama eretici.

Onorevoli colleghi, mi farò promotore presso il Presidente della Regione, perché un incontro su questi temi avvenga col Governo centrale, come del resto già previsto da una mozione approvata da questa Assemblea. Una volta per sempre il Governo centrale deve convincersi che l'anno prossimo non potremo affrontare la campagna agrumicola in queste condizioni, con questo Regolamento comunitario, che ripetutamente abbiamo chiesto che venisse modificato perché non più confacente ai bisogni nostri. Noi abbiamo affermato in più convegni, con la nostra responsabilità, che il Regolamento comunitario non va più bene. Noi abbiamo chiesto al Governo centrale, agli organi della Comunità europea, e lo ripetiamo questa sera qui nella nostra responsabilità, che partecipi un rappresentante qualificato della Regione siciliana alle decisioni comunitarie relative ai problemi della agrumicoltura siciliana, perché i nostri interessi ce li dobbiamo difendere noi, non essendo per niente tutelati da determinati personaggi, chiamati a difendere gli interessi agrumicoli della nostra Sicilia.

Ringrazio, a nome del Governo, tutti i colleghi della Commissione industria per la sollecitudine dimostrata nel licenziare questo disegno di legge; sollecitudine che fa riscontro a quella dimostrata dall'allora Presidente della Regione, Carollo, dall'Assessore all'agricoltura, dal sottoscritto, dai sindacati, dai rappresentanti delle cooperative e dei coltivatori diretti, i quali hanno permesso questo intervento. Oggi l'Assemblea regionale viene a discutere e quindi a votare un disegno di legge per coprire il deficit determinatosi nella attività gestionale della Sacos per l'ammasso degli agrumi; però l'anno prossimo non dobbiamo trovarci nelle stesse condizioni per cui saremo costretti a rifare la stessa legge. L'invito, quin-

di, che, a nome del Governo, rivolgo ai colleghi è quello di venire a discutere nel più breve tempo possibile una legge organica per l'agrumicoltura siciliana. Prego anche il Presidente dell'Assemblea di sollecitare la Commissione, a suo tempo costituita, ad avere un incontro con il Governo centrale per sottoporgli la questione molto delicata dell'agrumicoltura siciliana, altrimenti l'anno venturo ritorneremo ad avere una crisi molto grave in questo settore.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare dichiaro chiusa la discussione generale sul disegno di legge.

Pongo in discussione l'ordine del giorno numero 80.

LA PORTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA PORTA, relatore. Onorevole Presidente, la Commissione è favorevole all'ordine del giorno. Desidero in particolare rilevare l'aspetto che a mio parere è il più interessante di quest'ordine del giorno, cioè la richiesta per l'inserimento dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali e delle cooperative dei contadini e dei produttori nei consigli delle amministrazioni delle società a capitale pubblico regionale che operano nel settore della commercializzazione e della trasformazione industriale dei prodotti agricoli.

E' questo un elemento per sua natura di unificazione della politica di queste società e quindi elemento che può realmente comprovare la esigenza di una iniziativa comune e di una politica unitaria di queste società a favore dei coltivatori diretti e della agrumicoltura più in generale, della nostra Regione.

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. Onorevole Presidente, il Governo è favorevole all'ordine del giorno perché è suo intendimento, come dicevo poco fa, favorire l'inserimento dei lavoratori, dei coltivatori diretti nelle amministrazioni della cosa pubblica.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno numero 80.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'esame dell'articolo 1. Prego il deputato segretario di darne lettura.

RUSSO MICHELE, segretario:

« Art. 1.

L'Ente siciliano di promozione industriale è autorizzato a reintegrare alla Sacos le perdite subite nel compimento di attività gestionali nel settore agricolo alimentare, iniziate antecedentemente alla data di entrata in vigore della presente legge, a richiesta della Amministrazione regionale ».

PRESIDENTE. E' aperta la discussione sull'articolo 1. Poichè nessuno chiede di parlare la dichiaro chiusa e pongo in votazione l'articolo.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'esame dell'articolo 2. Prego il deputato segretario di darne lettura.

RUSSO MICHELE, segretario:

« Art. 2.

L'Ente siciliano di promozione industriale reintegrerà alla Sacos le perdite subite nelle attività previste dall'articolo 1 della presente legge, limitatamente al prodotto ad essa conferito, in misura non superiore, per ogni produttore, a 50 tonnellate ».

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione sull'articolo 2. Poichè nessuno chiede di

parlare la dichiaro chiusa e pongo in votazione l'articolo 2.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'esame dell'articolo 3. Prego il deputato segretario di darne lettura.

RUSSO MICHELE, segretario:

« Art. 3.

Per le finalità stabilite negli articoli precedenti, è costituito presso l'Ente siciliano di promozione industriale un fondo di lire 2.600 milioni che verrà versato in unica soluzione dall'Assessorato regionale dell'industria e del commercio.

Della utilizzazione del fondo l'Ente dovrà rendere conto in sede di bilancio al 31 dicembre 1969.

Sul rendiconto dovrà pronunciarsi con apposita relazione il Collegio dei revisori dell'Ente siciliano di promozione industriale ».

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione sull'articolo 3. Poichè nessuno chiede di parlare la dichiaro chiusa e pongo in votazione l'articolo 3.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvato)

Si passa all'articolo 4. Prego il deputato segretario di darne lettura.

RUSSO MICHELE, segretario:

« Art. 4.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge e ricadente nell'esercizio 1969, si fa fronte utilizzando parte delle disponibilità del capitolo 20911 del bilancio della Regione siciliana per l'esercizio medesimo.

In dipendenza del precedente comma lo elenco numero 4 allegato allo stato di previsione della spesa per l'anno finanziario 1969 è modificato come segue:

SPESE IN CONTO CAPITALE

Cap. 20911 - Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso

Oggetto del provvedimento

Partita che si integra:

(Importo
in milioni
di lire)

— Provvedimenti per la agrumicoltura + 600

Partita che si riduce::

— Provvedimenti per la incentivazione industriale — 600

Il Presidente della Regione è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'articolo 4. Poichè nessuno chiede di parlare la dichiaro chiusa e pongo in votazione l'articolo 4.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*E' approvato*)

Si passa all'articolo 5. Prego il deputato segretario di darne lettura.

RUSSO MICHELE, segretario:

« Art. 5.

La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione ».

PRESIDENTE. Comunico che all'articolo 5 è stato presentato dall'onorevole La Porta, il seguente emendamento:

dopo la parola: «siciliana» aggiungere: «ed entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione».

Pongo in votazione tale emendamento.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*E' approvato*)

Pongo in votazione l'articolo 5 nel testo risultante dall'emendamento approvato.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*E' approvato*)

Avverto che il disegno di legge sarà posto ai voti nel suo complesso nella prossima seduta.

Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di disegno di legge.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, chiedo la procedura d'urgenza con relazione orale del disegno di legge numero 467, concernente contributi all'Istituto case popolari di Messina, per provvedere allo sbaraccamento.

PRESIDENTE. Assicuro l'onorevole De Pasquale che la sua richiesta sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

La seduta è rinviate a martedì, 10 giugno 1969, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per il disegno di legge: «Contributo all'IACP di Messina per la eliminazione delle baracche e dei ricoveri provvisori» (467).

III — Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze e discussione di mozioni (V. Allegato all'ordine del giorno della seduta numero 219 del 27 maggio 1969 ed Appendice).

IV — Votazione finale della pianta organica del personale dell'Assemblea.

V — Seguito della discussione unificata di mozioni e di interpellanza:

a) Mozioni concernenti Vertenza sindacale al Cantiere navale di Palermo:

VI LEGISLATURA

CCXXIII SEDUTA

3 GIUGNO 1969

Numero 55 degli onorevoli Saladino, Capria, Mazzaglia e Scalorino;

Numero 56 degli onorevoli Rossitto, De Pasquale, Corallo, La Porta, La Torre e La Duca.

Numero 57 degli onorevoli Muccioli, Avola, Mannino, Santalco, D'Acquisto.

b) *Interpellanza:*

Numero 220: Vertenza sindacale al Cantiere Navale di Palermo, degli onorevoli Di Benedetto e Sallicano.

VI — Votazione finale del disegno di legge:
« Provvedimenti per l'intervento nel settore agricolo alimentare » (441/A).

La seduta è tolta alle ore 21,10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo